

Repubblica Democratica Tedesca	97
Romania	104
Ungheria	106
<i>Africa:</i>	
Botswana	114
Namibia	115
Sud Africa	115
<i>America:</i>	
Colombia	121
Costa Rica	127
Honduras	130
Repubblica Dominicana	133
Nicaragua	137
Perù	140
<i>Asia:</i>	
India	143
Giappone	148
<i>Oceania:</i>	
Australia	154
ALDO DI VIRGILIO - Le elezioni in Italia	157
Un anno di elezioni (giugno 1990 - giugno 1991): amministrative parziali, regionali siciliane, referenda	157
- Le elezioni amministrative parziali tra fatto locale e tendenze nazionali	158
- Le elezioni regionali siciliane	165
- Le due tornate di consultazioni referendarie: dalla crisi al rilancio dell'istituto referendario?	171
- Appendice	177
Notiziario	
Il gruppo di studio	197
Appuntamenti elettorali in Toscana	199
Sommari dei nn. 1 - 26	201

TRADIZIONE POLITICA, ORGANIZZAZIONE DI PARTITO
 E COMPORTAMENTO ELETTORALE A PRATO. IL VOTO
 AL PCI DAL 1946 AL 1990
 di SAURO PARTINI

1. Un lungo predominio elettorale

Per oltre quarant'anni il PCI è stato il partito predominante a Prato. Come si vedrà dai dati che illustreremo più dettagliatamente in seguito, la supremazia del partito si affermò con forza fin dalle prime elezioni del dopoguerra, quando ottenne il 40,1% dei voti alle amministrative del 24 marzo 1946, un risultato che fu confermato (40,2%) due mesi dopo alle elezioni per l'Assemblea costituente. Da allora, il primato elettorale comunista, e con esso il governo della città, non è stato mai in discussione: dopo aver oscillato tra il 35 e il 40% negli anni Cinquanta, le medie del PCI hanno nettamente e costantemente superato il 40% in tutte le elezioni successive, sfiorando ripetutamente (e superando, nel 1976) la maggioranza assoluta tra gli anni Settanta e Ottanta, sia nelle elezioni amministrative che politiche. Anche i risultati ottenuti a partire dal 1985, quando cioè si è fatto evidente il declino elettorale del partito a livello nazionale, sono sempre rimasti, a Prato, largamente oltre il 40% dei voti, fino al 42,1% delle elezioni amministrative del 1990: un risultato che però per la prima volta segnava un calo in picchiata, con una perdita di oltre cinque punti rispetto alle precedenti amministrative.

Le amministrative del 1990 hanno segnato, in ogni caso, il punto finale di una fase storica, anzitutto per il fatto che sono state le ultime elezioni alle quali, anche a Prato come nel resto del paese, il PCI ha preso parte. Al suo posto, alle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992 i pratesi troveranno il simbolo del PDS. E' da vedere dunque, se e in che misura il nuovo partito della quercia riuscirà a raccogliere l'eredità elettorale comunista.

La fase di transizione in cui si trova il partito che ha così a lungo governato la città, nel momento in cui il vecchio PCI non c'è più e il nuovo PDS deve ancora definirsi compiutamente nella sua fisionomia politica e nelle sue potenzialità elettorali, rende particolarmente opportuno tentare un primo bilancio di quella esperienza.

Se anche riuscirà a contenere al massimo le perdite rispetto agli ultimi risultati del PCI, il PDS non potrà avere in futuro lo stesso ruolo egemonico che i comunisti pratesi hanno svolto nei decenni trascorsi nella loro città, nè potrà aspirare ad eguagliarne la forza organizzata e la capillare diffusione territoriale.

Comunque vadano quelle elezioni, un ciclo storico sembra giunto a compimento, il ciclo del predominio elettorale del PCI come tratto essenziale delle zone rosse.

Questo saggio è il risultato di una ricerca resa possibile da un finanziamento dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana e da un finanziamento aggiuntivo sull'assegnazione del Ministero della Pubblica Istruzione, 1989/90%.

Nei paragrafi che seguono ci riproponiamo dunque di individuare e far emergere, sia pure a grandi linee, le tappe e le forme che quel predominio ha assunto nella realtà pratese, cogliendone le origini, gli sviluppi, gli elementi costitutivi.

La lunga durata del primato elettorale comunista si spiega in larga parte con l'egemonia che il partito è riuscito a conquistare e a mantenere saldamente sui nuclei centrali, sia quantitativamente che qualitativamente, del modello produttivo locale: soprattutto operai e artigiani contoterzisti. E' un dato questo che viene confermato dai cenzi di analisi elettorale che abbiamo potuto sviluppare mettendo a confronto, per alcune elezioni amministrative, composizione sociale e andamento elettorale a livello dei quartieri cittadini, pur con tutti i limiti e le cautele che è necessario adottare nel suggerire rapporti di causa-effetto tra variabili socio-economiche e comportamento politico. A Prato come in altre zone della Toscana, il declino elettorale del PCI è emerso di pari passo con la ristrutturazione produttiva che ha ridimensionato la centralità e l'originalità di quelle figure produttive tipiche della "fabbrica diffusa" e del sistema di piccola impresa.

La seconda parte di questo saggio si conclude - in consonanza con la tematica più propria di questa rivista - con l'analisi dell'andamento elettorale. La nostra ricerca ha però cercato di ricostruire soprattutto le motivazioni che sono state alla base del voto comunista. Tra queste è emersa l'importanza della tradizione storica, le salde radici dell'associazionismo sindacale e politico e le esperienze di lotta ma anche di collaborazione che avevano segnato, fin dalla fine del secolo scorso, lo sviluppo delle forze produttive nella specifica realtà industriale pratese.

Un'altro motivo molto importante per spiegare la precoce e stabile egemonia elettorale del PCI a Prato sta nella forza dell'organizzazione di partito, grazie alla quale i comunisti sono riusciti ad affermarsi fin dall'immediato dopoguerra come il partito più importante della sinistra, soprattutto a scapito del PSI al quale hanno a lungo continuato a roscichiare settori di elettorato.

Centrale è stata, infine, la capacità del PCI di presentarsi agli occhi della città come convinto sostenitore del modello produttivo locale (alla cui specificità abbiamo dedicato alcuni cenzi esplicativi), impegnandosi efficacemente in una costante opera di mediazione tra i diversi e spesso contrastanti interessi dei ceti e categorie produttive. Un impegno svolto sia attraverso le strutture collaterali dell'associazionismo economico-sindacale che avevano nel partito il loro referente ultimo, sia attraverso la gestione del governo municipale. L'azione del governo locale è risultata importante, dal punto di vista elettorale, soprattutto perché attraverso di essa il PCI è riuscito ad affermarsi come il partito che si identificava con gli interessi di tutta la città. Questo spiega probabilmente la conquista di larga parte del voto degli immigrati (dal 1951 all'81 la popolazione pratese è più che raddoppiata) ed anche la maggiore tenuta mostrata nei difficili anni Cinquanta dal voto comunista alle elezioni amministrative rispetto a quello delle politiche. Di qui anche l'interesse a dedicare un paragrafo al confronto tra voto amministrativo e voto politico.

2. Dalle origini del movimento operaio alla Resistenza

Una lontana tradizione di associazionismo e solidarismo. - Nella sua prima fase, anche il movimento operaio pratese si sviluppò intorno agli ideali di tipo risorgimentale e mazziniano: «La fama di un Mazzini o di un Garibaldi - scrive Gregori - aveva una diffusione sterminata»⁽¹⁾. Piuttosto sprovveduti politicamente, nell'organizzazione del movimento i democratici pratesi puntavano essenzialmente su una visione speculativa della solidarietà, nella quale rimaneva in ombra la radice economica dei contrasti di classe. Nel marzo del 1872 fu fondata a Prato una sezione dell'Internazionale, allora ispirata all'anarchismo bakuniano, che in seguito venne sciolta e riconsituita più volte, ma che comunque esercitò scarsa influenza politica in una piccola città ancora isolata e con una struttura produttiva poco sviluppata. L'internazionalismo anarchico penetrò molto debolmente nell'ambiente pratese e non riuscì ad inserirsi nello scontro tra democratici e moderati: la maggioranza dei lavoratori aderiva e frequentava infatti i numerosi circoli democratici che erano sorti nel frattempo. Nella "cultura dei circoli" e nella impermeabilità della classe operaia delle origini agli astratti richiami insurrezionali, possiamo forse vedere i primi lontani segnali di una forte tendenza associazionistica e pragmatica che ha caratterizzato fino ai giorni nostri la comunità-società pratese. Già nel 1833 si registrarono due Società di mutuo soccorso e nel 1862 fu fondata una Società operaia, presieduta da un moderato⁽²⁾. I primi veri nuclei di operai socialisti organizzati sindacalmente nacquero soltanto nell'ultimo decennio dell'Ottocento. Le numerose organizzazioni democratiche preesistenti erano soprattutto dedite a intervenire «direttamente nella lotta politica, ed in particolar modo nelle elezioni amministrative», curandosi assai poco dei lavoratori⁽³⁾.

Tranne una breve parentesi moderata, dall'Unità fino al nuovo secolo Prato fu governata dai democratici, guidati dalla forte personalità di Giuseppe Mazzoni. Attorno alla sua figura ruota un pezzo importante della storia politica e sociale di Prato. Membro di una famiglia della borghesia illuminata, Mazzoni fu il grande leader del partito democratico pratese nonché il fondatore del primo circolo democratico della città, costituito con l'obiettivo di influenzare le categorie di lavoratori politicamente più sensibili: piccoli commercianti, operai qualificati, artigiani. Nelle elezioni del 22 giugno 1848, tenutesi per eleggere «il Consiglio generale, che affiancava il Senato nello svolgimento della funzione legislativa e consultiva»⁽⁴⁾, il Mazzoni fu eletto a stragrande maggioranza nel

¹ Cfr. G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese*, Libreria Carrara, Prato, 1987, pp. 15-16.

² Ivi, p. 22.

³ Ivi, p. 23. Nell'ottobre 1870 una manifestazione progressista chiese la riforma del sistema elettorale e l'introduzione del suffragio universale.

⁴ Z. CUPROLETTI, «La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1815-1887)», in G. MORI (a cura di), *Prato, Storia di una città*, Vol. 3 - *Il tempo dell'industria (1815-1943)*, I. Le Monnier, Firenze, 1986, p. 1262.

collegio della città, mentre l'altro Mazzoni, il moderato Giovan Battista, pioniere del lanificio pratese moderno, venne eletto dalla campagna.

La dicotomia città/campagna, come ha scritto Ciuffoletti, ha caratterizzato a lungo la storia della società pratese, rendendo evidente la difficoltà che la cultura democratico-progressista ha incontrato nell'avvicinare le popolazioni contadine, tenne sotto controllo dalle strutture del cattolicesimo. Proprio grazie all'aiuto portato dalle forze cattoliche, nelle elezioni comunali del 1872 il fronte moderato riuscì a sconfiggere i democratici, ponendo fine alla lunga stagione di quel "mazzonismo", in cui si era riconosciuto un insieme di forze che neanche il carisma del suo capo storico riusciva più a tenere unite.

La debole diffusione delle idee democratiche nella campagna si correla con l'altrettanto debole attività sviluppata dai nuclei socialisti nei confronti degli stessi contadini, almeno fino alla fine dell'Ottocento. Eloquenti, a questo proposito, una testimonianza di Armando Meoni, secondo la quale «queste nostre campagne...apparivano allora [attorno al 1890, ndr] tetragone a ogni propaganda, chiuse in una cieca soggezione al prete e ai signorotti del luogo. Addirittura, pericoloso fu per tanti anni spingersi in frazioni come Tavola, Iolo, Casale, Paperino, per spandervi il seme delle idee socialiste»⁽⁵⁾. E' del 1896 il primo Circolo elettorale socialista di Prato, direttamente dipendente dal Comitato centrale del partito; nello stesso anno ne venne fondato uno anche a Vaiano, favorito qui dal retroterra ideale «di una profonda tradizione garibaldina»⁽⁶⁾. In generale, nei centri minori del pratese l'ostilità ai gruppi socialisti fu assoluta.

Nonostante il predominio, protrattosi a lungo dopo il 1880, di intese clerico-moderate (rese inevitabili dalle forti intonazioni anticlericali alimentate dallo schieramento democratico), che impedivano qualsiasi convergenza con i cattolici sul piano amministrativo), lo scenario politico pratese presentava alcuni elementi che potevano definire di aggregazione trasversale, che perdurarono almeno fino a quando il movimento operaio e socialista non prese definitivamente quota e riuscì a darsi un'articolazione organizzativa stabile, secondo lo schema moderato delle società di mutuo soccorso. Lo sviluppo di questa trama associativa che aveva al centro le classi lavoratrici ebbe un ruolo trainante anche per la straordinaria fioritura di altre associazioni e organizzazioni, laiche, moderate democratiche, sindacali e cooperative, «di massa o di poche persone», che instaurarono tra loro una confusa ma vitalissima dialettica. «Tradottasi sì nel frequente mutare di maggioranze, giunte e sindaci, alimentando discussioni e controversie senza fine, ma che favorì scelte e prese di posizione, generando quel processo di educazione politica, sconosciuto in altri contesti, che risulterà - scrive la Soldani - la migliore ricchezza dell'inconsueta esperienza pratese»⁽⁷⁾.

⁵ Cfr. A. MEONI, *Sessant'anni di lotte socialiste in Prato, 1891-1952*, dattiloscritto inedito, conservato presso la biblioteca comunale Lazzariniana di Prato, filza Meoni, 1952.

⁶ G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese*, cit., p. 33.

⁷ Cfr. S. SOLDANI, «Vita quotidiana e vita di società in un centro industriale», in G. MORI (a cura di), *Prato. Storia di una città. Vol. 3 - Il tempo dell'industria (1815-1943)*, II, cit., pp. 709-719.

Il primo sindaco eletto di Prato fu, nel 1889, il capriano Giuseppe Salvi Cristiani, che guidò una giunta composta da notabili, industriali e professionisti appartenenti alla Destra liberale, riportando così al potere la corrente moderata dopo una breve stagione (tre anni) liberal-progressista. Fu in questo periodo che venne più che mai in evidenza il ruolo del potere economico nella gestione del governo locale. La Cassa Risparmi di Prato si offrì infatti come sede per una mediazione tra i valori della tradizione cattolica (ma sarebbe meglio parlare di interessi economici della Chiesa, proprietaria di numerosi immobili nel centro cittadino e in campagna) e quelli della borghesia medio-alta, all'insegna di una gestione politico-amministrativa fortemente elitaria e conservatrice. Dopo poco tempo, Salvi Cristiani fu sostituito nel ruolo di sindaco da Cipriani, ex presidente della Cassa⁽⁸⁾, alla cui retriva amministrazione posero fine i liberali filogregoriani, guidati dal nobile Eugenio Niccolini prima, e dall'industriale Raimondo Targetti poi, i quali dovettero, a loro volta, fronteggiare le conseguenze dei tumulti del '98⁽⁹⁾.

Il decollo di fine secolo dell'industria laniera produsse uno sviluppo industriale che ridisegnò profondamente la società pratese, unificando gli assetti economici di città e campagna anche attraverso la diffusione tra i mezzadri di valori propri della civiltà industriale. Inesistendosi sul vecchio ceppo del munitismo mazziniano, cominciò a prendere corpo il sindacalismo operaio, periodico come *La tribuna dell'operaio* accompagnarono la nascita della Camera del lavoro. Risale all'aprile del 1891 il primo grande sciopero nella zona di Prato, che non a caso interessò il Fabbicone e rivelò da parte dei lavoratori un livello di solidarietà assai consistente, unitamente, però, ad una certa immaturità nel raggiungimento degli obiettivi. Tra questi, appunto, la costituzione ufficiale della Camera del lavoro, avvenuta solo grazie alla decisiva e convinta iniziativa dei socialisti, che contemporaneamente insediarono anche il loro Circolo elettorale (1896). La Camera del lavoro, con le sue finalità non solo sindacali ma anche «assistenziali, economiche e culturali», divenne ben presto un fondamentale punto di riferimento della vita cittadina e provocò la reazione degli industriali pratesi, che risposero con l'Associazione industriale e commerciale dell'arte della lana, il cui primo presidente fu il già ricordato Raimondo Targetti. L'associazione creata dagli industriali cercò di fare concorrenza alla Camera del lavoro e di soppiantarla, sviluppando un'azione di assistenza in tutti i campi: creditizio, fiscale, della beneficenza e della cultura, nonché promuovendo le scuole professionali e occupandosi della diffusione dei prodotti pratesi⁽¹⁰⁾.

La reazione del padronato locale ai moti del '98 colpì pesantemente l'attività della Camera del lavoro, che poté riprendere il suo normale funziona-

⁸ Cfr. C. CAPONI, «La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1887-1943)», ivi, p. 1337.

⁹ Ivi, p. 1338.

¹⁰ Ivi, p. 1341.

mento solo a metà del 1900. Mentre i socialisti erano costretti ad arretrare, furono allora i cattolici a portare avanti iniziative a favore dei lavoratori e per la difesa del salario: per un certo periodo, proprio a partire dal 1898, i democratico-cristiani riuscirono a penetrare nell'ambiente operaio, anticlericale e a loro ostile, avvalendosi della propaganda sociale sviluppata sulle colonne de *L'Operaio* (11). Questo tentativo di sostituirsi "dall'alto", cioè senza una adeguata presenza tra la base dei lavoratori, alla mobilitazione condotta dai socialisti, era inevitabilmente destinato a rimanere chiuso entro limiti angusti e ad estinguersi. Il suo fallimento costituiva indirettamente un segnale del grado di radicamento ormai raggiunto dai socialisti pratesi.

Verso la fine del primo decennio del secolo i socialisti ritrovarono quell'autonomia che si era sbiadita nell'alleanza anticlericale con i radicali. Penalizzati da una legislazione elettorale che teneva lontani dalle urne i cittadini più poveri, i socialisti avevano patito sia l'oppressione politica sia le conseguenze dei loro stessi errori politici, dato che l'aggregazione nei blocchi popolari con radicali, repubblicani ed estrema sinistra ne abbassavano il grado di incisività. La rottura di questo amalgama politico segnò la fine del periodo "radicale" e il rilancio socialista, promosso in primo luogo attraverso una intensa diffusione della stampa (*Il Lavoro* è del 1907) e poi culminato nella prima partecipazione dei socialisti pratesi ad un congresso nazionale del Partito socialista, quello del 1910, dove il delegato Ferdinando Targetti si schierò contro il riformismo di Turati. In quegli anni il socialismo pratese dimostrò di sapersi riproporre sulla scena politica con rinnovata vitalità.

Contemporaneamente, ebbero un certo rilievo anche i fermenti in seno al movimento cattolico. Proprio ad opera di prigionieri interni a questo movimento sorsero le prime Casse rurali della zona, in seguito destinate ad avere un ruolo assai importante nell'economia pratese. Più intensa si andava facendo anche l'attività dei circoli cattolici, prevalentemente rivolta alla formazione dei giovani, e prême ricordare la presenza dell'Unione elettorale dei credenti, che a Prato contava 200 soci e che applicò fedelmente le direttive pontificie, invitando all'astensione nelle elezioni politiche del 7 marzo 1909 (12).

La lotta politica dal periodo giolittiano all'avvento del fascismo. - Il periodo giolittiano vide avvicinarsi alla guida dell'amministrazione comunale di Prato coalizioni politiche assai diverse tra loro, che produssero grande mobilitazione ma altrettanta instabilità nella vita del governo locale. Sette sindaci, tre commissari, otto consultazioni elettorali di cui tre amministrative e un referendum sulle case popolari, danno la misura del convulso succedersi di cambiamenti nell'assetto politico della città tra il 1901 e il 1914. Il Comune vide sostanzialmente l'alleanza di moderati e progressisti, legati i primi a principi clerico-li-

berali e monarchici e i secondi ispirati dal costante richiamo all'unità dei partiti popolari, radicali, repubblicani e socialisti. La vittoria conseguita da un raggruppamento di Sinistra nelle elezioni parziali del 30 giugno 1901, portò all'ingresso, per la prima volta nella storia elettorale del Comune, di due socialisti in giunta, nell'amministrazione guidata dal sindaco repubblicano Tamini. Il vasto programma di interventi a favore dei ceti popolari tentato dalla giunta di sinistra costituì però uno sforzo eccessivo, che si rivelò ben presto insostenibile, date anche le precarie condizioni finanziarie ereditate dalle precedenti amministrazioni. Il forte deficit che derivò dagli investimenti effettuati spinse rapidamente la giunta alla crisi, decretata a seguito della sconfitta, peraltro di misura, subita nel referendum del luglio 1905. Lo scioglimento di quel consiglio comunale segnò la fine della prima stagione progressista, che doveva poi trovare una breve ripresa a cavallo degli anni 1912-1914, con l'elezione del primo sindaco socialista della città, Ferdinando Targetti, avvenuta l'11 febbraio 1912.

La giunta Targetti era stata preceduta da quella moderata eletta nel giugno 1908, appoggiata dai clericali, e da quella composta da liberali e radicali, eletta nel novembre 1909, entrambe gravate da una pesante crisi economico-sociale, causata essenzialmente dal settore del tessile e dal grave deficit di bilancio. La vittoria dei socialisti di Targetti fu facilitata dallo stesso fronte avversario, che aveva invitato il proprio elettorato ad astenersi. Il Comune fu conquistato «con appena il 28% dei votanti e con una lista minoritaria, in maniera inattesa e clamorosa» (13). Oltre a costituire la riprova che i socialisti pratesi esercitavano ormai un ruolo essenziale nella vita politica cittadina, la giunta Targetti ebbe il merito, pur muovendosi in mezzo a grandi difficoltà, di porsi come interlocutore e punto di riferimento per le organizzazioni sindacali, sia cooperative che assistenziali, che accrebbero notevolmente la loro forza.

Le elezioni amministrative del 9 luglio 1914 videro liberali, monarchici e cattolici allearsi in un Comitato amministrativo e riattribuire così tutte le loro potenzialità elettorali. A differenza della passata consultazione fu infatti largo il coinvolgimento delle campagne, che parteciparono al voto in misura superiore alla città, 57% contro 46% (14). Confermando la loro generale riluttanza verso le forze del progresso, furono quindi le popolazioni contadine, ammesse al voto attraverso un meccanismo elettorale che introduceva l'allargamento del suffragio, a consentire la formazione di una giunta cattolico-liberale.

L'insediamento, sia pure per breve tempo, di una giunta socialista, ebbe comunque grossi effetti politico-sociali. L'impegnarsi della sindacalizzazione suscitò la reazione degli industriali e li spinse ad organizzarsi, dando vita, di lì a poco, all'Unione industriali, che tanto peso dovrà avere sulla realtà pratese.

L'avvento della grande guerra stemperò il conflitto di classe, surrogato dalla contrapposizione tra interventisti-nazionalisti e neutralisti-pacifisti. A que-

11 Ivi, pp. 1342-43.

12 Ivi, p. 1345.

13 Ivi, p. 1353.

14 Ivi, p. 1354.

siti due schieramenti, formati rispettivamente dalla coalizione uscita dalle elezioni del 1914 e dai socialisti di Targetti, se ne aggiunse un terzo, di impronta cattolica, caratterizzato da una posizione incerta e ambivalente. Lo scontro, soprattutto tra i primi due, toccò punte di inusitata intensità. L'azione dei socialisti, esercitata attraverso la Camera del lavoro, riuscì ad essere molto incisiva ed ottenne dall'amministrazione comunale monarchica l'istituzione di un Comitato di assistenza alle famiglie dei richiamati che, con il finanziamento dell'Associazione dell'arte della lana «svolse, durante la guerra, un importantissima funzione di sostegno morale e finanziario a favore di migliaia di persone prive di ogni mezzo di sussistenza»⁽¹⁵⁾. Anche gli industriali si adoperarono al fine di evitare l'inasprimento delle tensioni sociali a causa della guerra. Non sarà questo l'unico episodio di convergenza di sforzi tra potere politico e potere economico.

Infanto, era cresciuta l'organizzazione del partito socialista pratese e si erano consolidate le sue organizzazioni collaterali: teglie, cooperative e circoli. I posti chiave all'interno del partito vennero occupati da esponenti dell'ala massimalista come Tullio Barni, Assuero Vanni e Battista Tetamanti, mentre i Targetti venne eletto in parlamento.

Assuero Vanni va ricordato perché sarà il fondatore della prima sezione comunista di Prato, di cui fu segretario. Né lui e i socialisti pratesi in generale si erano pronunciati in modo apertamente scissionistico nell'imminenza del congresso di Livorno, dopo il quale però si aprì a Prato una lotta molto accesa tra comunisti e socialisti per conquistare la base operata.

Gli effetti della scissione si possono valutare comparando i risultati delle elezioni politiche del 1919 e del 1921. Nelle prime il Partito socialista ottenne nel Comune il 63% (7.336 voti); il Partito popolare raggiunse il 21,8% (pari a 2.537 voti); l'8,9% (1.033 voti) andò al Blocco democratico, composto da ex combattenti, repubblicani e radicali; le due liste liberali raggiunsero infine il 6,3%. Socialisti e popolari ebbero qui un successo molto più forte rispetto al resto della Toscana e del paese⁽¹⁶⁾.

Le successive elezioni generali del maggio 1921 fecero invece registrare la più alta percentuale di votanti dal 1860 ed assegnarono il 42% ai socialisti (5.997 voti), il 25,4% al Blocco nazionale (3.625 voti), il 10,3% ai comunisti (1.457 voti) e lo 0,9% ai repubblicani (136 voti). Il calo vistoso della rappresentanza socialista (nella circoscrizione di Firenze furono eletti cinque deputati del Blocco, quattro socialisti, tre popolari e due comunisti) impedì, con grande sorpresa, la rielezione di Targetti. E ciò mentre il suo ruolo di leader carismatico del socialismo pratese era stato riaffermato pochi mesi prima dai risultati delle elezioni amministrative dell'ottobre 1920. In quelle elezioni Targetti aveva ottenuto ben 6.918 preferenze e una «valanga di schede rosse» aveva portato nuovamente i socialisti alla guida del Comune, sull'onda delle violente manifestazioni contro il caroviveri. Il clima in cui

si svolsero le elezioni amministrative fu tale che anche la Camera del lavoro ebbe serie difficoltà a tenere sotto controllo la protesta dirompente, nonostante commercianti e industriali avessero consegnato ai sindacalisti le chiavi dei loro magazzini, messi sotto la tutela delle «guardie rosse»⁽¹⁷⁾.

E' evidente, dunque, che il movimento operaio pratese aveva raggiunto in quegli anni grandi potenzialità e una grande forza organizzativa: dal 1919 al 1920 il sindacato aumentò vertiginosamente il numero degli iscritti, passando da 7.420 a oltre dodicimila unità e le 34 cooperative presenti contavano nel 1920 quasi 25.000 soci, cioè uno ogni due pratesi residenti⁽¹⁸⁾.

La spinta politica scaturita dal cosiddetto "biennio rosso" (1920-21) ebbe una grande influenza sulle relazioni tra le forze produttive dell'area di Prato. Il "peso" sindacale della Lega laniera consentì, già nel 1919, l'istituzione di un ufficio di collocamento, di una Cassa per la disoccupazione e di altre misure poste a garanzia dei lavoratori. Le vicende del settore tessile occuparono quasi interamente l'attività del sindacato; anche l'Unione industriale pratese si adoperò per migliorare l'azione organizzata degli imprenditori, legandosi alle federazioni nazionali dei prodotti del settore. I benefici effetti derivanti da tutto ciò sulla contrattazione fra industriali e operai tessili portarono a questi ultimi notevoli aumenti salariali che, sempre nel 1919, sopravanzavano la media nazionale della categoria del 6,3%. Come ha sottolineato Pescarolo, il biennio rosso segnò l'inizio di un nuovo rapporto tra i protagonisti delle relazioni industriali, creando, in particolare, «una alleanza anche politica tra operai e piccoli proprietari d'industria al fine di premere sui grandi perché accettassero le richieste delle maestranze». Il fenomeno produsse nuovi orientamenti: da un lato il riconoscimento socialista della «mobilità sociale individuale», dall'altro l'ostilità dei moderati verso i piccoli imprenditori⁽¹⁹⁾. Occorre tenere ben presente il biennio rosso, perché ciò che accadde allora rappresentò l'avvio di quel lungo e proficuo incontro tra maggioranza politica "rossa" e ambiente economico circostante che caratterizzerà, fino ai giorni nostri, la realtà pratese.

L'avvento del fascismo trovò dunque una classe operaia già cosciente e compattata dalla sua particolare "diversità", maturata in aderenza allo specifico contesto locale. Anche per questo il fascismo si affermò a Prato con maggiore lentezza che nel resto d'Italia. Ancora nel 1921 i voti espressi a favore dei conservatori e reazionari erano percentualmente poco superiori alla metà della media nazionale mentre il voto comunista era il doppio del corrispondente valore nazionale⁽²⁰⁾. I partiti di sinistra godevano fino al 1921 del 50% dei suffragi;

¹⁷ Ivi, p. 1374.

¹⁸ Ivi, p. 1375.

¹⁹ A. PESCAROLO, «Modelli di industrializzazione, ruoli sociali, immagini del lavoro (1895-1943)», in G. MORE (a cura di), *Prato. Storia di una città. Vol. 3 - Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Il., cit., p. 101.

²⁰ G. MORE, *Sintesi conclusiva*, in ID., (a cura di), *Prato. Storia di una città. Vol. 3 - Il tempo dell'industria (1815-1943)*, Il., cit., p. 1470.

¹⁵ Ivi, p. 1363.

¹⁶ Ivi, p. 1373.

non si presentarono alle amministrative del 1923 e raccolsero un numero minimo di voti nelle successive elezioni politiche del 1924. La resa di Prato al fascismo offrì anche al regime la possibilità di riconvertire l'industria laniera, introducendo la produzione di forniture militari.

Dal fascismo alla Resistenza. - L'affermazione del regime fascista, se spezzava la crescita organizzativa del movimento socialista, non riusciva però a cancellare l'impronta che esso aveva lasciato sulla cultura politica locale, un'impronta che la lotta antifascista avrebbe ancor più rafforzato.

Questo particolare cemento culturale può essere visto come il segno distintivo e peculiare della società pratese. Spirito d'unione, spinta associativa, diffusione delle strutture e dei luoghi della socialità (si ricordino i circoli) hanno resistito a tutti gli eventi. Il patrimonio culturale, di una cultura politica radicata attraverso la rete delle associazioni di base costituita poi, articolandosi ed espandendosi sempre più, una formidabile risorsa nelle mani della sinistra, in direzione di una egemonia comunista apparsa chiara fin dall'inizio della lotta di liberazione. Si tratta di una risorsa che, paradossalmente, era stata attivata soprattutto dalle forze avverse al socialismo, con il patrocinio, per un certo periodo, della stessa Chiesa cattolica. La grande Società operaia del 1861, ad esempio, fu fondata dal moderato Giovanni Ciardi e inizialmente i conflitti e le lotte animate dai socialisti avevano in qualche misura intaccato i contenuti di solidarietà che accompagnavano il senso di appartenenza comunitaria.

La contrapposizione violenta tra fascismo e antifascismo farà emergere la capacità di resistenza dei comunisti pratesi e permetterà loro di monopolizzare il lungo deposito della tradizione associazionistica e solidaristica. L'antifascismo non si alimentava solo della ribellione "rossa" della città, ma viveva anche nello scontro tra padronato e lavoratori delle campagne. Ricordiamo l'occupazione delle terre promossa dalle leghe bianche e lo sciopero scatenato dalle Unioni coloniali della zona, anch'esse di ispirazione cattolica. L'ostilità dei mezzadri (figura prevalente nella campagna pratese) verso il fascismo fu appunto la "naturale" trasposizione politica del loro contenzioso quotidiano con gli agrari e i loro agenti, che operavano come veri e propri funzionari del regime. Come osserva Baccetti, «la radice dell'antifascismo dei mezzadri, della loro partecipazione attiva alla lotta di liberazione e poi al sostegno elettorale al PCI, sta in fondo tutta qui»⁽²¹⁾.

Il nucleo centrale dei comunisti pratesi, in carcere fino al 25 luglio 1943, era composto da Dino Saccenti (garibaldino in Spagna), Alberto Torricini (condannato a 21 anni), Dino Meoni Alaieffe, Remo Paceiti, Egidio Bellandi, Alimò Gori, Cesare Rosati, Bruno Rosati, Renzo Bartali. Con la nascita della Repubblica di Salò questi si dettero alla macchia e organizzarono quasi per intero la

resistenza armata nella zona di Prato. La guida del partito comunista pratese - che in quel periodo aveva la sua sede clandestina nella frazione di Narrati - era stata assunta dall'empolese Guido Mazzoni, detto "Mazzino", designato dalla direzione di Firenze: con lui altri antifascisti come Lemno Yamini, Gagliano Innocenti, Noma Valeri⁽²²⁾. Il Partito comunista diresse il grande sciopero del 7 marzo 1944, conclusosi con la deportazione in Germania di 400 operai. Nel 1945 a Mazzoni succedette alla guida del partito un altro empolese, Paolo Vezzi. La presenza di dirigenti non pratesi al vertice dell'organizzazione, rimanda ad un problema grave, che condizionò pesantemente la vita interna del partito, vale a dire le accese rivalità personali, le fazioni in lotta che si costituivano intorno ai singoli dirigenti locali e la costante impossibilità di designare unanimemente un candidato locale⁽²³⁾. Uno scontro fratricida particolarmente grave si ebbe al congresso di zona del 1946, tra Saccenti, divenuto sindaco su designazione del C.N.C.-Forricini, segretario della Camera del lavoro - Communque, quester divistoni ai vertici del partito non ebbero particolari conseguenze sulla sua base né limitarono la sua capacità di ottenere consenso. Fin dalle prime elezioni amministrative e da quelle per la Costituente, nel 1946, il Partito comunista pratese mostrò di saper raccogliere tutto il ricco patrimonio di lotte civili che avevano segnato la storia di Prato nell'Italia post-unitaria.

3. Sviluppo economico-sociale e politiche comunali

Per comprendere nelle sue grandi linee l'evoluzione dell'ambiente economico pratese, possiamo partire dagli effetti prodotti dalla lavorazione della paglia, un'attività che raggiunse la massima diffusione nel periodo 1818-1826. Prato e il suo circondario furono largamente interessati dallo sviluppo di questo settore produttivo, «nel quale si potevano realizzare i guadagni più elevati, sfruttando anche le gigantesche proporzioni assunte dal mercato dopo l'apertura di quello nordamericano»⁽²⁴⁾. Oltre a favorire l'inserimento sul mercato internazionale, la lavorazione della paglia presentava, in quanto «manifattura rurale», il vantaggio di integrare, forse meglio dell'attività tessile, gli scarsi redditi della mezzadria, funzionando anche come incentivo indiretto a sviluppare l'innovazione tecnologica nelle altre lavorazioni, vista la scarsità di manodopera disponibile, assorbita appunto dal boom della paglia.

Il settore tessile cominciò a svilupparsi proprio con il rapido declino del ciclo espansivo legato alla lavorazione della paglia. Le prime fabbriche furono

²² Cfr. nostra intervista dell'8 novembre 1989 a Roberto Giovannini, primo sindaco di Prato dopo la Liberazione.

²³ *Ibidem*.

²⁴ M. LONGONELLI, «Dalla manifattura alla fabbrica. L'avvio dello sviluppo industriale (1815-1895)», in G. MORI (a cura di), *Prato. Storia di una città. Vol. 3 - Il tempo dell'industria (1815-1943)*, I, cit., p. 5.

impiantate alla metà del secolo scorso, allo scopo di lavorare un prodotto «destinato ad assurgere quasi a simbolo dell'industria del tessile nel pratese: la lana meccanica»⁽²⁵⁾, già lavorata da alcuni decenni in Inghilterra e ottenuta mediante la rigenerazione degli stracci, che costituivano, a loro volta, la novità rivoluzionaria del periodo. Ricerche d'archivio hanno mostrato che anche le prime fabbriche pratesi avevano pochissimi operai fissi, ai quali venivano attribuiti per lo più compiti di facchinaggio interno, poiché il lavoro effettivo veniva distribuito a domicilio.

Sul finire del secolo Prato viveva una fase di grande fermento industriale, non inferiore alle altre maggiori realtà del paese. L'introduzione della nuova tariffa generale protezionistica, varata nel 1887, portò notevoli benefici nel settore della lana, ed è di quegli anni la nascita del "Fabbricone" (così denominato proprio per le sue grandi dimensioni), che vedeva concentrati circa «900 operai, in gran parte donne, 640 telai meccanici e una potenza di 320 cavalli vapore»⁽²⁶⁾. Nel 1886 si registrò un primo atto di sostegno politico all'industria pratese, ripetutamente invocato in precedenza: con l'appoggio del governo e con quello di Comune, Provincia e Camera di commercio, venne istituita una scuola professionale di tessitura e tintoria che assunse, per le sue qualità formative, rilevanza nazionale. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si svilupparono alcuni elementi strutturali che andranno a caratterizzare quello che ancora oggi, nel settore tessile, viene indicato come modello pratese. Crebbero di numero le imprese che operavano a ciclo completo e, soprattutto, cominciò a diffondersi la particolare figura dell'«impannatore», «mercante-imprenditore dotato di macchinari poco consistenti», con compiti di mediazione-conessione tra le varie unità produttive, il cui pioniere era stato, attorno al 1860, Beniamino Forti⁽²⁷⁾. Piccole imprese e nuovi tessitori, provenienti soprattutto dalla mezzadria, si moltiplicarono insieme alla diffusione dei telai a domicilio. Nonostante le forti tensioni prodottesi nei momenti di crisi⁽²⁸⁾, la tipologia produttiva della zona permise di risolvere in maniera economicamente e politicamente soddisfacente tutte le situazioni di difficoltà congiunturale. In particolare, la tariffa protezionistica ebbe l'effetto di deprimere la domanda di tessuti di alta qualità e di incentivare la produzione di quelli più scadenti, quelli cioè che interessavano «sia il sistema decentrato delle tessiture per conto terzi, sia una parte della produzione delle aziende a ciclo completo»⁽²⁹⁾. La bassa qualità del prodotto

dequalificava e diffondeva, al tempo stesso, il mestiere, che poteva così attrarre e coinvolgere gli strati sociali più bassi della popolazione. La collaudata disponibilità al decentramento assicurava il sostegno più adeguato per una operazione di questo tipo. Il dinamismo del mercato del lavoro locale induceva gli imprenditori ad una maggiore disponibilità alla contrattazione, evitando così quegli aspri scontri che si verificavano in altre zone tessili, come Biella. Atteggiamenti di conflittualità concorrenziale si svilupparono piuttosto tra i tessitori a mano e i tessitori meccanici, a causa della maggiore subaltermità contrattuale dei primi nei confronti degli imprenditori. Per quanto ovviamente destinata a un progressivo declino, la figura del lavoratore a mano a domicilio resta quella che più di ogni altra restituisce l'immagine della realtà della produzione tessile nella Prato ottocentesca. Soprattutto, è la figura professionale che racchiude in sé più chiaramente l'ambivalenza costituita dalla struttura socio-economica pratese: da un lato lo spirito rivendicativo delle fasce proletarie, dall'altro la spinta alla compartecipazione che alimenta l'ethos comunitario.

L'ultimo scorcio dell'Ottocento vide dunque il decollo industriale di Prato, legato alla materia "bassa" dello straccio, con rilevanti fenomeni di accentramento del lavoro meccanico. «Il grande sviluppo del tessile fece sì che venisse raggiunto un regime di piena occupazione, per lo meno a riguardo della manodopera maschile: le donne trovarono occasioni di lavoro sia nella tratura della seta sia, soprattutto, nei sei opifici di lavorazione della paglia da cappelli. Il ritmo della crescita economica è dato anche dal costante aumento della popolazione del Comune: da 43.192 abitanti nel 1890 si passa a 47.166 nel 1901, fino a toccare, nel 1911, quota 51.707. Nello stesso periodo continua il travaso di addetti dall'agricoltura all'industria, mentre si diffonde anche la figura del contadino-operario. Secondo i dati del 1901, circa il 38% della popolazione attiva pratese era addetto all'industria (contro una media nazionale del 13,2%) e quasi il 19% era occupato in agricoltura (mentre la media nazionale era del 29,2%): complessivamente, circa il 65% della popolazione pratese era attiva, contro una media nazionale del 49%⁽³⁰⁾. I due *trends*, relativi all'incremento dell'occupazione industriale a scapito di quella agricola e alla elevata capacità di assorbimento della forza lavoro da parte del sistema nel suo complesso, si sono mantenuti, si può dire, per quasi tutto il Novecento, almeno fino agli anni Ottanta. In particolare, la Tab. I mostra che anche nell'arco del ventennio 1951-71, al raddoppio della popolazione residente dovuto al fortissimo afflusso immigratorio, ha corrisposto una sostanziale stabilità della percentuale di attivi.

²⁵ Ivi, p. 21.

²⁶ Ivi, p. 33.

²⁷ Ivi, p. 34.

²⁸ Le crisi erano dovute soprattutto al processo di sostituzione dei telai manuali con le conseguenti cadute di occupazione tra i lavoratori a domicilio, il cui lavoro veniva rimpiazzato dai telai meccanici introdotti all'interno delle aziende.

²⁹ M. LUNGONELLI, «Dalla manifattura alla fabbrica. L'avvio dello sviluppo industriale (1815-1895)», in G. MORI (a cura di), *Prato. Storia di una città. Vol. 3 - Il tempo dell'industria (1815-1943)*, I, cit., p. 51.

³⁰ Ivi, p. 63.

TAB. 1 - Comune di Prato. Popolazione residente e popolazione attiva: 1936-1981. Valori assoluti e percentuali.

	Popolazione residente		Popolazione attiva	
	N	%	N	%
1936	70.206		30.289	43,1
1951	77.631		35.517	45,7
1961	111.285		48.351	43,4
1971	143.232		59.231	41,3
1981	160.228		71.392	44,6

A parte il ventennio fascista, che ha tolto respiro alla dinamica produttiva soprattutto per quanto riguarda le sue interrelazioni con l'ambiente del mercato, i mutamenti avvenuti nella struttura economica pratese hanno modificato in profondità anche la struttura sociale: «Si estinguono i contadini, si moltiplicano operai, artigiani, commercianti e impiegati. La struttura per posizione nella professione, della popolazione attiva, tra il 1951 e il 1981 viene rivoluzionata per il peso che acquistano imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e impiegati... mentre si ridimensiona notevolmente quello dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori in proprio»⁽³¹⁾. Il fenomeno indica il maggior grado di articolazione e complessità raggiunto dalla società locale, che, nonostante ciò, conserva la sua forte connotazione industriale e la sua vocazione tessile. Nelle Tabb. 2 e 3 possiamo vedere la distribuzione della popolazione attiva, rispettivamente per ramo di attività e per posizione nella professione, nell'arco del trentennio 1951-1981.

TAB. 2 - Comune di Prato. Popolazione attiva per ramo di attività: 1951-1981. Valori assoluti e percentuali.

	1951		1961		1971		1981	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Agricoltura	3.951	11,8	2.833	6,1	1.221	2,2	924	1,3
Industria	21.402	63,9	33.759	71,4	39.941	70,0	44.800	62,8
Altre attiv.	8.137	24,3	10.644	22,5	15.890	27,8	25.668	35,9
Totale	33.490	100	47.286	100	57.052	100	71.392	100

³¹ M. ROMAGNOLI, *Lo sviluppo economico e sociale di Prato: ruolo dei comunisti e governo locale*, dattiloscritto inedito, 1987.

TAB. 3 - Comune di Prato. Popolazione attiva per posizione nella professione: 1951-1981. Valori assoluti e percentuali.

	1951		1961		1971		1981	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Imprenditori/ Liberi prof./ Dirig. e impieg.	4.194	0,1	5.333	11,3	10.777	18,9	19.626	27,5
Lavor. in prop. e coadiuvanti di cui nell' industria	10.525	31,4	15.535	32,8	17.489	30,6	18.425	25,8
Lavor. dipend.	18.771	68,5	26.418	55,9	28.786	50,5	33.341	46,7
Totale	33.490	100	47.286	100	57.052	100	71.392	100

Il periodo che va dal 1948 al 1952 è stato fondamentale per la formazione del modello produttivo pratese. La depressione che si verificò alla fine del 1951 (dopo una ricostruzione postbellica condotta a ritmi serrati) indusse a una scelta che segnò una svolta radicale per il sistema industriale: la frammentazione delle unità produttive in piccole imprese o aziende artigiane, che incentivavano la concorrenza e consentivano di ridurre i costi di produzione. Il dato che segnala la riduzione del numero di addetti per unità locale è forse il più significativo per illustrare la portata dell'innovazione: nel comune di Prato si ha un crollo impressionante, passando dai 26,05 addetti del 1951 ai 6,7 del 1961; in seguito, il calo continua anche se ovviamente in termini molto più ridotti: si passa a 5,2 addetti nel 1971 e a 4,3 nel 1981. Non solo a Prato, ma anche nei comuni del circondario, si registravano vertiginosi aumenti del numero di unità produttive⁽³²⁾. Nelle campagne circostanti, la creazione di aziende attorno al nucleo familiare veniva favorita dall'esperienza di organizzazione del lavoro che, come abbiamo visto, rappresentava da sempre il modello dominante, quello dell'unità mezzadrale.

La polverizzazione dell'attività lavorativa nel quadro della profonda trasformazione di tutto il sistema produttivo portò con sé una serie di problemi, quali la disoccupazione (che provocò molti scioperi per tutti gli anni Cinquanta), che colsero impreparati i sindacati e aprirono contrasti e divisioni al loro interno. La diffusione dei relai a domicilio aveva comunque il positivo effetto di elevare i redditi dei contadini del circondario, avvicinandoli a quelli dei lavoratori urbani, dando luogo ad un progressivo avvicinamento tra città e campagna e a un processo di omogeneizzazione della struttura economico-produttiva su tutto il territorio del comprensorio pratese. La frammentazione produttiva non portò

³² Cfr. G. NIKRO, «Il "caso" Prato», in G. MORI (a cura di), *La Toscana*, Einaudi, Torino, 1986, p. 837, Tab. 1.

però, nonostante lo spazzamento iniziale, ad un indebolimento della forza contrattuale del sindacato, né, di conseguenza, del Partito comunista. Si sono invece registrati lunghi periodi caratterizzati da una sostanziale unità di intenti tra sindacati e imprenditori. Il modello della polverizzazione del processo produttivo consentiva a questi ultimi di "tirare il fiato" sugli oneri di gestione e di sfruttare al meglio i vantaggi dell'indebolimento della pressione sindacale all'interno dell'azienda. D'altra parte, gli industriali cercavano di garantire la "pace sociale" e di mostrare il loro spirito di collaborazione piegandosi ad accordi di carattere generale, anche con finalità assistenziali e con chiari contenuti politici. In base ad uno dei primi accordi stipulati, ad esempio, gli industriali accettarono di accollarsi tutte le spese improduttive causate dall'inattività dei telai dovuta alla lotta di liberazione⁽³³⁾. E' evidente insomma che la "cultura del lavoro" ha legato assieme i destini del ceto politico e del ceto economico pratese: Giovanni ha parlato di un "vero" e proprio «patto neocorporativo» stipulato a Prato tra potere politico e forze imprenditoriali⁽³⁴⁾. Mentre Romagnoli rileva che il successo del sistema pratese sta in gran parte nel fatto che l'ambiente sociale è potuto diventare «esso stesso fattore produttivo, mobilitando risorse umane, professionalità, sviluppando una cultura e un'adesione diffusa al sistema»⁽³⁵⁾.

L'abbondanza di offerte lavorative ha aperto però squilibri funzionali nella società locale, avendo favorito l'inserimento nel processo produttivo di vastissimi settori di popolazione giovane, attratta dalla possibilità di realizzare alti redditi e orientata perciò ad abbandonare precocemente il corso degli studi; tanto che a Prato si sono registrati, fino agli anni Settanta, i più bassi tassi di scolarizzazione a livello nazionale⁽³⁶⁾.

Il patto tra politica ed economia è stato sostanzialmente rotto dalla spinta propulsiva del sottosistema economico, la cui capacità di adattamento al mutare della congiuntura ha garantito un continuo progresso in termini di diffusione del benessere.

Nonostante la sua intelligente flessibilità, il modello pratese ha però incontrato, soprattutto nell'ultimo decennio, gravi difficoltà, proprio a causa delle caratteristiche strutturali che per tanto tempo avevano assicurato il suo successo. La polverizzazione aziendale ha finito per costituire un *handicap* insuperabile nel momento in cui è stato necessario adeguarsi a impetuose necessità di innovazione tecnologica. Nel triennio 1984-86 ben 800 piccole aziende e decine di unità produttive più grandi sono scomparse a seguito della crisi e della successiva

ristrutturazione. La tenuta del modello è stata sostanzialmente assicurata da importanti accorgimenti, in termini di integrazione tra le imprese, di partecipazioni e compartecipazioni incrociate, di maggiore spazio alle problematiche finanziarie, di moltiplicazione di funzioni collaterali alla produzione, e altro ancora.

Ma l'incapacità di rispondere alla crescente richiesta di competenze e specialismi sempre più affinati da impiegare nel processo produttivo, e il formarsi di una disoccupazione a carattere strutturale e di rilevanti dimensioni a partire dal 1981 (fatto del tutto nuovo per Prato), hanno introdotto fattori di squilibrio profondo nel sistema socio-economico pratese. In particolare, la comparsa di una disoccupazione strutturale ha cominciato a mettere in crisi il valore comunitario più forte, rappresentato dall'etica del lavoro. Il collaudato intreccio funzionale tra politica ed economia, caratterizzato e in certa misura imposto dall'autoreferenzialità del contesto produttivo, dovrà probabilmente subire una ridefinizione e una ricollocazione da parte del ceto politico-amministrativo pratese, quindi sostanzialmente da parte del partito tuttora egemone.

Il PCI, come vedremo meglio nelle vicende elettorali più avanti ricostruite, si è aggiudicato il primato elettorale fin dal 1946, conservando ininterrottamente fino ad oggi la carica di sindaco. La risorsa Comune è stata spesa dai comunisti non solo sul versante locale, per assicurare la governabilità e la stabilità del modello pratese, ma anche come sfida nei confronti del governo nazionale, rivendicando «la maggiore equità, la più oculata gestione, la maggiore sensibilità e capacità di risolvere i problemi»⁽³⁷⁾. Riguardo alla insistita rivendicazione di autonomia nei confronti dei tentativi centralistici, è stato ricordato come emblematico il caso «delle imposte di famiglia, fatte gravare quasi esclusivamente sui ceti più abbienti» e come «nel 1956, 908 industriali, pari al 4,9% dei contribuenti, fornirono il 54% del gettito fiscale»⁽³⁸⁾.

A partire dagli anni Sessanta, l'esplosione elettorale del partito impose di passare da una strategia soprattutto difensiva nei confronti del governo centrale, ad obiettivi più avanzati, di gestione e di razionalizzazione della crescita e dello sviluppo urbanistico della città. Il Comune ha prodotto impulsi fattivi in molte direzioni⁽³⁹⁾, ha dato risposte concrete realizzando una vasta rete di servizi sociali e ha dialogato con tutte le categorie economiche, continuando a raccogliere, nonostante il suo evidente indebolimento degli ultimi anni, un vasto consenso politico.

³³ P. BARTOLINI NERINI e A. MILIOTTI GENTILE, *Modello pratese e movimento sindacale*, Regione Toscana, Firenze, 1987, p. 25.

³⁴ Cf. l'intervento di P. GIOVANNINI in «Atti della tavola rotonda sul volume "L'area pratese tra crisi e mutamento. Relazione sullo stato e prospettive dell'economia locale", Prato, 16 novembre 1984», in *Bollettino di segnalazione*, n. 5-6, 1985.

³⁵ M. ROMAGNOLI, *Lo sviluppo economico e sociale di Prato: ruolo dei comunisti e governo locale*, cit.

³⁶ G. NIGRO, «Il "caso" Prato», in G. MORI (a cura di), *La Toscana*, cit., p. 848.

³⁷ M. ROMAGNOLI, *Lo sviluppo economico e sociale di Prato: ruolo dei comunisti e governo locale*, cit.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Tra le iniziative più significative possono essere menzionate: l'attivazione pionieristica, nel 1970, di un vasto servizio di medicina del lavoro; l'approvazione del programma pluriennale per lo sviluppo di Prato, che ha rappresentato il primo concreto tentativo di programmazione sub-regionale in Italia; l'intervento per la depurazione delle acque industriali, realizzato attraverso la creazione di una società per azioni a capitale misto (GIDA), che ha visto ancora una volta alleati, con buoni risultati operativi, il Comune e l'Unione industriali.

4. *Struttura e organizzazione del PCI a Prato*

Tra il dopoguerra e i primi anni Cinquanta, mentre l'area pratese versava in una situazione difficile, sotto il profilo economico e sociale, anche il Partito comunista era alla prese con una profonda crisi interna, causata soprattutto da contrapposizioni personalistiche emerse tra i "vecchi compagni" al momento di formare il nuovo gruppo dirigente. In quegli anni la zona di Prato faceva capo alla federazione fiorentina ed era a Firenze che venivano prese le più importanti decisioni in merito ai problemi che travagliavano la vita del partito a Prato. In particolare, la segreteria della federazione inviò ad occuparsi del problema pratese un esperto dirigente del partito, Galileo Corsi, il quale mise in piedi un intenso programma di riorganizzazione delle strutture del partito, di attività propagandistiche e di formazione politica dei militanti⁽⁴⁰⁾, per contrastare l'iniziativa della DC locale, in quegli anni «molto forte ed aggressiva» con un gruppo dirigente qualificato nel quale primeggiava il senatore Bisoni, sottosegretario all'Interno dell'allora ministro Scelba, e incaricato dal Comune in qualità di consulente difensore degli interessi della comunità pratese, della quale conosceva tecnicamente le questioni più vitali»⁽⁴¹⁾.

Mentre la DC pratese ricorreva ai suoi uomini di governo per potenziare le proteste dei lavoratori, il Partito comunista cercava di consolidare la sua presa sulla classe operaia promuovendo iniziative di lotta, tra cui lo "sciopero a rovescio" per il rifacimento di una strada di fondamentale importanza, una iniziativa sostenuta da una grande solidarietà popolare che ne garantì il successo.

Sull'onda del successo di questa lotta, il PCI pratese conobbe un deciso rilancio politico: nel 1951 esso poteva contare su 9.600 iscritti, di cui 2.300 donne e 1.400 giovani aderenti alla FGCI. Inoltre, erano stati organizzati 62 Comitati per la Pace, a cui aveva aderito circa il 70% della popolazione pratese ed era stata realizzata una sottoscrizione, in occasione delle elezioni amministrative di quell'anno, che aveva raccolto 4.500.000 lire. Dal canto suo, l'amministrazione aveva dato il via ad un piano di lavori pubblici che prevedeva tra l'altro la costruzione di «case per i lavoratori», utilizzando i fondi dello Stato per la ricostruzione⁽⁴²⁾.

Alle elezioni amministrative del 1951, il PCI realizzò una singolare e significativa iniziativa elettorale, promuovendo, oltre alla lista del partito, che rifletteva nelle candidature la larghissima prevalenza di operai tra gli iscritti, una

⁴⁰ In particolare, il piano di lavoro elaborato da Galileo Corsi per ridare fiato all'azione della nuova dirigenza del partito, comprendeva: «1) l'istituzione dell'attivo del sabato sera, per dirigenti di zona e segretari di sezione; 2) un corso di economia politica... sui temi di ordine comunale, sindacale e della cooperazione; 3) la costituzione di un Comitato cittadino, presieduto dal Sindaco, a sostegno della lotta che conducevano i sindacati, contro la smobilitazione delle fabbriche; 4) la costituzione dei Comitati Partigiani per la Pace (per iniziativa dell'UDI) centralmente e nelle periferie». Cfr. G. Corsi, dattiloscritto inedito (archivio privato di G. Corsi), 1952.

⁴¹ Ivi.

⁴² Ivi.

«lista indipendente di ceto medio», dotata di un proprio programma specifico e intitolata a Marco Datini. La composizione della lista presentava un campione eterogeneo delle professioni di ceto medio: «un medico, un piccolo imprenditore, un artigiano, un farmacista e un medico dentista». Lo scopo di questo lista-civetta era duplice: da un lato permetteva di evitare l'apparentamento con i socialisti, che avrebbe nuovamente presentato tutte le insidie del Fronte popolare di tre anni prima; dall'altro creava sorpresa e disorientamento nella DC e negli altri partiti moderati.

Su queste iniziative cominciò a delinearsi «il nuovo gruppo dirigente del PCI pratese, con Roberto Giovannini, Giorgio Vestri, Bruno Niccoli, Mario Ribelli e Bruno Fattori»⁽⁴³⁾. In quella importante tornata elettorale, nella quale i comunisti persero il potere in molti importanti comuni, Prato riuscì invece a resistere «come una roccia ai micidiali assalti»⁽⁴⁴⁾, riconfermando la maggioranza di sinistra alla guida della città (e riconquistando la maggioranza anche nei comuni dell'area, come Vaiano, Vermio, Cantagallo e Montemurlo). Significativa, in questo quadro di riconfermata egemonia comunista, la costituzione, per iniziativa dell'amministrazione comunale, all'inizio degli anni Cinquanta, di una Commissione delle categorie economiche cittadine. Il PCI riaffermava insomma, in una situazione particolarmente critica, la sua disposizione ad affrontare i problemi dello sviluppo anzitutto in una prospettiva cittadina, unitaria, «quasi un abbandono della concezione di classe»⁽⁴⁵⁾.

Negli anni che vanno dall'immediato dopoguerra ai primi anni Cinquanta, il tessuto economico pratese riuscì ad attenuare i problemi tipici sollevati in molte altre zone dall'esodo agricolo, proprio grazie alla presenza di notevoli nuclei di industrie tessili - soprattutto nei comuni di Prato, Vaiano e Vermio - accanto alla tradizionale attività agricola. L'intreccio tra lavoro agricolo e lavoro industriale, e quindi la possibilità di una parziale emancipazione dai vincoli della condizione contadina che molte famiglie mezzadriili stavano già sperimentando attraverso la diffusione del telaio a domicilio, ha contribuito a depotenziare la conflittualità tra contadini e proprietari terrieri.

I dati riportati nella Tab. 4, per quanto non del tutto precisi, possono darci un'idea attendibile dell'incidenza della particolare figura del lavoratore "tessile-agricolo" sul totale degli occupati nei comuni dell'area pratese. Dalla stessa fonte si ricava che a metà degli anni Cinquanta il numero delle fabbriche tessili a Prato e comuni limitrofi ammontava a circa 715; le aziende con oltre cento operai erano 26, mentre 397 occupavano meno di dieci dipendenti.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Cfr. l'intervista a Roberto Giovannini, cit.

TAB. 4 - *Composizione della forza lavoro nell'area pratese a metà degli anni Cinquanta.*

Popolazione mezzadria dell'area	14.250				
	Prato	Montemurlo	Valano	Cantagallo	Verrio
Lavoro tessili/ agricoli	1.136	238	180	110	118
Braccianti	40	155	25	20	155
Artigiani	1.200				
Commercianti	2.550				
Ambulanti	1.000				
Industriali	1.480				

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

A fronte di una struttura socio-economica che si stava consolidando con caratteristiche così nette e peculiari, i dati disponibili sulla forza organizzata della sinistra a Prato, riferiti alla prima metà degli anni Cinquanta, ci mostrano una presenza già fortemente radicata del PCI e delle associazioni collaterali, in particolare delle associazioni economiche che riunivano le categorie tipiche e centrali della struttura produttiva pratese, a partire proprio dall'Associazione tessitori conto terzi (cfr. Tab. 5).

TAB. 5 - *Le strutture della subcultura rossa nell'area pratese, all'inizio degli anni Cinquanta.*

	N iscritti
CGIL	circa 19.000
UDI	4.074
Artigianato pratese	700
Associazione commercianti	120
Associaz. tessitori conto terzi	450
Ambulanti	750
UISP	16.675
N addetti cooperative	48
N circoli ricreativi	62

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

I dati, pur incompleti (mancano ad esempio gli iscritti all'ANPI, verosimilmente molto numerosi), mostrano chiaramente la forza e la capillare diffusione che le strutture portanti della subcultura comunista avevano così rapida-

mente raggiunto pure in anni così difficili, sia dal punto di vista del "controllo" del territorio e dell'organizzazione del tempo libero (i circoli ricreativi, l'UISP) che per quanto riguarda i diversi settori economici e produttivi.

A fronte, la DC pratese e le associazioni collaterali registravano livelli di adesione assai inferiori: ancora i dati provenienti dall'archivio del PCI ci dicono che il partito scudocrociato contava in quegli anni circa 700 iscritti, mentre 3.000 erano gli aderenti all'Azione cattolica e circa 2.800 gli iscritti alla CISL. Il notevole consenso elettorale raccolto dalla DC nell'immediato dopoguerra, fino alla maggioranza relativa conseguita nelle elezioni politiche degli anni Cinquanta trovava in gran parte motivazioni di tipo religioso, di obbedienza alle indicazioni della chiesa cattolica - sono note le tradizioni di devozione religiosa della popolazione locale, tanto da far conoscere Prato come la "città della Madonna".

I dati della Tab. 6 mostrano la composizione sociale degli iscritti al PCI di Prato, rilevata alla data del IV congresso di zona (16-18 novembre 1956).

TAB. 6 - *PCI 1956. Prato. Iscritti al partito, per sesso e condizione professionale, e alla FGCI.*

	Uomini	Donne	Totale	%
Operai	5.147	1.156	6.303	57,0
Colt. diretti	18	-	18	0,1
Mezzadri e coloni	356	19	375	3,4
Artigiani e esercenti di cui tessitori per terzi	1.689	171	1.860	6,9
Professionisti/intellett.	986	114	1.100	9,9
Impiegati	10	1	11	0,1
Lavoranti a domicilio	147	4	151	1,4
Casalinghe	-	253	253	2,3
Pensionati/e	-	1.366	1.366	12,4
Altri	229	12	241	4,3
Totale	7.596	2.982	11.051	2,2
Iscritti alla FGCI			1.810	

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

Nella tabella successiva possiamo vedere invece la consistenza e la capillare ramificazione della struttura organizzativa, territoriale e di fabbrica, del partito (cfr. Tab. 7).

TAB. 7 - PCI 1956. Prato. La struttura organizzativa.

	N
Sezioni del partito	30
Circoli della FGCI	30
Cellule di fabbrica	110
Cellule di villaggio	77
Cellule di strada	187
Cellule di azienda	15
Totale cellule del partito	389
di cui cellule femminili	75
Capi gruppo collettori	824
di cui donne	174

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

Complessivamente, gli iscritti passarono dai 10.454 rilevati al 31 dicembre 1955 agli 11.051 del novembre successivo, con un incremento di 597 unità.

Nell'archivio del PCI pratese abbiamo raccolto anche una interessante serie di dati relativi al tasso di adesione (cioè alla percentuale di incidenza degli iscritti sul totale della popolazione) registrato dal PCI in provincia di Firenze nel 1947, che ci permettono di confrontare il grado di penetrazione del PCI nell'ambito di diverse zone della provincia con la particolare situazione pratese (cfr. Tab. 8).

TAB. 8 - PCI 1947. Provincia di Firenze. Tasso di adesione percentuale per aree territoriali.

	Tasso di adesione %
Valdelsa (6 comuni)	20,51
Zona empolesse (6 comuni)	19,39
Circondario fiorentino (4 comuni)	11,66
Val d'Arno (5 comuni)	10,20
Val di Pesa (4 comuni)	9,55
Signe (2 comuni)	9,54
Bassa Sieve, Mugello, Alta Romagna (14 comuni)	9,50
Val di Bisenzio - Prato (7 comuni)	8,40
Firenze (1 comune)	6,98
Totale Provincia di Firenze	10,51

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

Si può vedere che la capacità di penetrazione del partito diminuisce nei centri urbani più grandi, maggiormente caratterizzati dal lavoro industriale, ri-

spetto a certe aree agricole-industriali della provincia. Il fenomeno, almeno per

quanto riguarda Prato, ha una spiegazione nel fatto che i dati si riferiscono al periodo più difficile della ricostruzione e della ristrutturazione del sistema industriale pratese, messo in ginocchio dalla chiusura dei mercati internazionali attuata durante la guerra. Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, Prato aveva un tasso di industrializzazione doppio di quello nazionale e quindi godeva di una "fisiologia" socio-produttiva che rafforzava e allargava il movimento operaio, già consistentemente presente e attivo, come abbiamo visto, fin dalla fine del secolo scorso.

La capacità di penetrazione del PCI nella zona pratese risente dunque, nei primi anni del dopoguerra, dello sfaldarsi dell'industria tessile e della crisi della particolare struttura dell'attività lavorativa prevalente. La crisi impedisce che la fortissima - come abbiamo visto - struttura della rete subculturale venga allmentata adeguatamente in termini di iscritti.

Naturalmente, il numero degli iscritti è l'indicatore più importante per delineare l'andamento politico-organizzativo e il grado di presenza sociale del partito. Ai 9.600 tessere del 1951 fanno seguito, come abbiamo visto, i 10.454 del 1955 e gli 11.051 del 1956, con un indice di reclutamento che si mantiene stabile per venti anni. All'incremento di 597 iscritti registrato tra il '55 e l'anno successivo, fanno riscontro infatti i 561 reclutati del 1976 (dei quali 394 a Prato città), i 549 del 1977 (384 in città) e i 501 del 1978 (368 in città). Le iscrizioni, che in quegli anni rimangono ferme su circa 11.500, rimangono pressoché invariate anche nei primi anni Ottanta (cfr. Tab. 9).

Tenendo presente il trend elettorale del PCI pratese di cui più avanti (vedi Tabb. 11-12 e 14-15), notiamo appunto una inadeguata corrispondenza tra voti e iscritti. Al vertice dei consensi elettorali ottenuto nel 1976 faceva riscontro ancora un numero di iscritti vicino a quello del 1956, ed anche il numero dei reclutati era sostanzialmente uguale. Pur considerando che la zona a cui fanno riferimento i dati del 1956 non aveva la medesima estensione territoriale della federazione, a cui si riferiscono i dati del 1976, possiamo ugualmente ritenere che la grande espansione elettorale del PCI negli anni Sessanta e Settanta sia attribuibile alla crescita del voto di scambio, particolarmente incrementato dal forte afflusso di immigrati che si è registrato in quegli anni.

TAB. 9 - PCI. Prato. Andamento delle iscrizioni al partito 1951-1982.

	1951	1955	1956	1976	1977	1978	1980	1981	1982
	9.600	10.454	11.051	11.503	11.521	11.585	11.648	11.680	10.987

Fonte: Archivio della Federazione del PCI di Prato.

Gli ultimi dati disponibili sulla condizione professionale degli iscritti della federazione comunista si riferiscono al 1986 e mostrano che accanto alla mas-

siccia crescita, qui come ovunque, della componente dei pensionati, gli operai conservano una netta maggioranza e nel complesso non ci sono variazioni molto significative nella quota di iscritti coperta dalle altre categorie professionali più importanti, come si può vedere confrontando i dati della Tab. 6 con quelli riportati nella tabella seguente (cfr. Tab. 10). Anche il totale degli iscritti non risulta complessivamente molto negativo, se paragonato a quello di trenta anni prima, considerando il calo, progressivamente più evidente, che già dalla seconda metà degli anni Settanta caratterizzava l'andamento delle iscrizioni al PCI a livello nazionale.

Il segnale più preoccupante è certamente rappresentando dal crollo delle iscrizioni alla FGCI, chiaro sintomo del progressivo invecchiamento della *membership* e dell'inardirsi dei tradizionali canali che per decenni hanno alimentato il ricambio dei quadri dell'organizzazione.

Tab. 10 - PCI 1986. Prato. Iscritti al partito, per sesso e condizione professionale, e alla FGCI.

	Uomini	Donne	Totale	%
Operai	3.553	589	4.142	42,6
Colt. diretti/coloni	41	3	44	0,4
Artigiani e esercenti	1.441	273	1.714	17,7
Professionisti/intell.	93	52	145	1,5
Impiegati	416	220	636	6,5
Lavoranti a domicilio	4	61	65	0,7
Casalinghe	-	656	656	6,7
Pensionati	1.548	550	2.098	21,6
Studenti	24	28	52	0,5
Imprenditori	42	-	42	0,4
Altri	98	41	139	1,4
Totale	7.260	2.473	9.733	100
Iscritti alla FGCI			circa 200	

Fonte: M. Romagnoli, *Lo sviluppo economico e sociale di Prato: ruolo dei comunisti e governo locale*, cit., Tab. 9.

5. L'andamento elettorale nelle amministrative (1946-1990)

Prato si caratterizzò come area elettorale a forte predominio comunista fin dalle elezioni comunali del 24 aprile 1946, che precedettero di poco quelle per la Costituente. Il PCI fu il partito che più degli altri beneficiò della legittimazione politica e della "visibilità" indotti dalla partecipazione di molti dei suoi dirigenti e militanti alla lotta antifascista e alla Resistenza. La percentuale del 40,06 ottenuta alle amministrative collocò il voto dei comunisti pratesi ben al di sopra della media ottenuta dal PCI negli undici comuni della Toscana dove si votò con la proporzionale (media che fu pari al 27,0%)⁴⁶.

Il 1946 portò una consistente quota di voti anche al PSI, che con il 23,4% ottenne il suo massimo storico. Si trattò evidentemente di un risultato causato dalla particolare situazione politica, un risultato, cioè, "spinto" dalla presenza e dall'impegno dei socialisti nel fronte antifascista - se è vero che negli anni successivi i socialisti pratesi calarono nettamente, come del resto in tutta la Toscana, perdendo voti non solo per la concorrenza del PCI a sinistra, ma anche per la rilevante presenza della DC.

I decenni della crescita ininterrotta. - I dati delle Tabb. 11 e 12 consentono di rilevare che mentre il PCI registra una continua espansione, senza soluzioni di continuità, dal 1951 al 1975/80, i valori della DC e del PSI segnano invece un andamento sostanzialmente decrescente. A partire dalle elezioni comunali dell'8 giugno 1980, quando il PCI pratese ha visto arrestarsi la sua trentennale crescita, ha avuto inizio la progressiva risalita elettorale dei socialisti, che li porterà al 17,4% del 1990, il risultato più alto mai ottenuto dopo il 1946. Da parte sua, la DC non sembra aver tratto vantaggi dall'esaurimento dell'avanzata comunista, se non forse per un lieve incremento registrato tra il 1975 e il 1980.

⁴⁶ C. BACCETTI, «Il triplice voto del 1946 in Toscana: la fondazione del predominio del PCI», loc. cit., p. 21, Tab. 2. Gli altri comuni della regione che superavano i 30.000 abitanti e nei quali si votò quindi, in quella prima tornata amministrativa, con il sistema proporzionale, furono Arezzo, Cortona, Grosseto, Capannori, Lucca, Viareggio, Carrara, Massa, Pisa e Siena.

TAB. 11 - Prato - Elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale 1946-1990 - Valori assoluti.

	1946	1951	1956	1960	1964	1970	1975	1980	1985	1990
PCI	17.677	17.627	21.838	28.561	36.265	43.304	52.228	53.109	54.424	47.736
PSI	10.327	6.625	7.412	8.141	7.291	7.018	10.460	12.359	15.126	19.711
DC	13.183	17.781	20.942	24.716	24.739	28.239	29.417	31.491	32.801	29.561
PSDI		2.471	2.179	2.261	2.967	5.104	3.629	2.868	1.282	1.139
PRI	1.411	664	861	675		840	1.825	2.087	2.992	2.732
PLI	1.042	645	377	664	3.814	2.309	1.196	1.179	1.084	1.098
MSI		890	1.790	1.748	2.172	3.227	3.343	2.895	3.645	2.837
Verdi (1)									2.289	5.421
Altri sinistra (2)	487			1.777	2.532	2.819	1.480	933	650	
Altri (3)		281								2.587
Elettori	50.805	51.896	59.354	71.673	85.155	96.319	112.029	120.074	127.429	134.601
Voti validi	44.127	48.084	55.419	66.766	79.045	92.627	104.917	107.468	114.576	113.463
Schede bianche	2.161	1.395	1.252	1.945	2.360	2.674	2.482	3.284	2.760	3.685
Schede nulle		1.211	832	457	620	964	1.024	2.432	2.412	4.576
(1) Nel 1990 sono presenti										
3 liste verdi:										
Lista Verde	2.745 voti									
Lista Arcob.	2.050 voti									
Lista Progr.	626 voti									
(2) Nel 1946, P. d'Az.; nel 1964, PSIUP; Nel 1970, PSIUP; nel 1975, PDUP; Nel 1980, PDUP; nel 1985, DP; Nel 1990, DP.										
(3) Nel 1951, PM; 1975, PM; 1979, PM; 1980, CPA; Nel 1990, CPA.										

TAB. 12 - Prato - Elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale 1946-1990 - Valori percentuali sui voti validi.

	1946	1951	1956	1960	1964	1970	1975	1980	1985	1990
PCI	40,06	37,44	39,44	42,78	45,88	46,75	49,78	49,42	47,50	42,1
PSI	23,40	14,07	13,37	12,19	9,22	7,58	9,97	11,50	13,20	17,4
DC	29,88	37,76	37,79	37,02	31,32	30,51	28,04	29,30	28,63	26,1
PSDI		5,25	3,93	3,39	3,75	5,51	3,46	2,67	1,12	1,0
PRI	3,20	1,41	1,56	1,01		0,95	1,74	1,94	2,61	2,4
PLI	2,36	1,37	0,68	0,99	4,83	2,49	1,14	1,10	0,95	0,9
MSI		1,89	3,23	2,62	2,75	3,48	3,18	2,69	3,18	2,5
Verdi (1)									2,00	4,7
Altri sinistra (2)	1,10			2,25	2,73	2,69	1,38	0,81	0,6	
Altri (3)		0,79								2,3
Totale voti validi	95,33	94,85	96,37	96,52	96,37	96,22	96,76	94,94	95,68	93,21
Schede bianche	4,77	2,75	2,17	2,81	2,88	2,77	2,28	2,90	2,30	3,02
Schede nulle		2,40	1,46	0,67	0,75	1,01	0,96	2,16	3,02	3,77
Volanti	91,10	95,84	96,91	96,66	96,36	97,32	96,81	94,29	94,01	90,43
Elettori	50.805	51.896	59.354	71.673	85.155	96.319	112.029	120.074	127.429	134.601
(1) Nel 1990 sono presenti										
3 liste verdi:										
Lista Verde	2,4%									
Lista Arcob.	1,8%									
Lista Progr.	0,5%									
(2) Nel 1946, P. d'Az.; nel 1964, PSIUP; Nel 1970, PSIUP; nel 1975, PDUP; Nel 1980, PDUP; nel 1985, DP; Nel 1990, DP.										
(3) Nel 1951, PM; 1975, PM; 1979, PM; 1980, CPA; Nel 1990, CPA.										



Nella storia elettorale del PCI pratese, le amministrative del 1951 rivestono una importanza particolare. Pur calando di quasi tre punti rispetto al 1946, il partito ebbe infatti da quella consultazione la prima e decisiva conferma che il suo insediamento locale aveva raggiunto una grande solidità, appoggiandosi, oltre che sulle ragioni dell'appartenenza ideologica, anche sulla capacità di iniziative e sull'attivismo che i dirigenti e i militanti avevano dimostrato, a favore dei settori della popolazione più colpiti dalle conseguenze della difficile ristrutturazione di cui abbiamo parlato. Quella del 1951 fu comunque l'unica consultazione amministrativa nella quale la DC abbia ottenuto, sia pure con un margine minimo sul PCI, la maggioranza relativa: 37,76% contro 37,44%, con uguale numero di seggi. Ricordiamo anche che quella campagna elettorale fu particolarmente dura e vide il massiccio intervento della DC nazionale a sostegno di quella locale, preoccupata di fronteggiare e recuperare spazio dopo la schiacciante affermazione ottenuta dal PCI nelle elezioni di cinque anni prima. Diversamente da altre città, a Prato il premio del grosso sforzo propagandistico non fu pari alle speranze, dato che, se la DC avrebbe notevolmente i suoi voti, il PCI in termini assoluti non perse praticamente niente (passando da 17.677 voti del 1946 ai 17.627 del '51, a fronte di una crescita del corpo elettorale di circa mille iscritti).

La capacità di resistenza mostrata dal PCI a quelle elezioni pose le basi per i successivi incrementi della forza elettorale del partito, che ha avuto il suo picco nel 1975, come del resto avvenne in tutta Italia. In pochi centri delle dimensioni di Prato il PCI arrivò però, anche in quell'anno, a sfiorare come qui la maggioranza assoluta dei voti: 49,78%.

Il periodo 1951-1975 racchiude un ventennio particolarmente significativo per la comunità pratese, sotto il profilo sociale e politico. Gli elettori del 15 giugno '75 furono il doppio rispetto al '51, ed è questo il segno più immediatamente visibile del grande afflusso di immigrati che si era avuto in quell'arco di tempo.

L'aumento dei voti al PCI è stato il segnale più evidente dell'avvenuta integrazione nella società pratese della popolazione immigrata, un'integrazione realizzata attraverso l'inserimento nella vita produttiva e l'interiorizzazione della specifica cultura del lavoro. Il massiccio consenso ottenuto da parte dei "nuovi pratesi" dall'amministrazione locale guidata dai comunisti è particolarmente significativo, soprattutto se consideriamo che la gran parte degli immigrati arrivarono a Prato dal 1951 al 1975 proveniva da zone del Mezzogiorno di ben diversa caratterizzazione politica e culturale.

Oltre alle elezioni del 1951, anche le amministrative del 1980 sono state un esempio significativo della capacità del PCI pratese di esprimere una maggiore tenuta e di differenziarsi rispetto all'andamento negativo del voto comunista a livello nazionale. Il secco calo subito dal PCI a livello nazionale nelle elezioni politiche del 1979 (-4,0 alla Camera e -2,3 al Senato), seguito da quello nelle amministrative dell'anno successivo è stato molto più contenuto a Prato,

dove si è avuto ugualmente un blocco della crescita elettorale - in corrispondenza anche con l'emergere della crisi del sistema produttivo locale - che però non ha impedito al PCI di confermare nel 1980 il primato elettorale di cinque anni prima. Si può dire che l'onda lunga del declino elettorale comunista è arrivata a Prato con dieci anni di ritardo. Tra le comunali del 1985 e quelle del 1990 la perdita è stata infatti di cinque punti, sostanzialmente allineata al dato nazionale. D'altra parte, le consultazioni amministrative si dimostrano più favorevoli al PCI, rispetto a quelle politiche, in tutte le zone rosse. Nel caso di Prato, il decollo comunista nelle elezioni locali ha avuto inizio già a partire dal 1956, mentre nelle elezioni politiche si è dovuto attendere il 1963, quando il PCI ha tratto vantaggio dall'afflusso di una parte di voti ex socialisti che non condividevano la scelta a favore del centro-sinistra (il PSI scese a Prato dal 15,2% del 1958 al 12,2% del 1963). Nelle precedenti elezioni politiche del 1953 e del 1958 il PCI era stato superato dalla DC, saldamente attestata intorno al 38% dei voti, mentre l'aveva battuta, superandola di un punto e mezzo, alle amministrative del 1956 per poi distaccarla di quasi sei punti nel 1960.

La crisi di egemonia del PCI (1980-1990). - Si deve ricordare che la struttura produttiva del comprensorio pratese esemplifica sostanzialmente il modello di economia tipico della Toscana. Il comportamento elettorale si lega strettamente alla salute di questo modello di impresa diffusa a dimensione artigianale. L'ultimo ciclo di crescita che ha portato ad un aumento del numero di imprese e dei posti di lavoro si è registrato nel decennio 1971-81: le imprese passarono da 17.000 a 21.000 e l'occupazione ebbe un incremento del 31% (47). La crisi strutturale dell'economia pratese ha avuto inizio a partire dagli anni Ottanta, e da questo momento ad essa ha fatto seguito il declino elettorale del PCI locale: dal 49,42% delle elezioni comunali del 1980 è passato al 47,50% del 1985 e al 42,1% del 1990.

Grazie anche ad alcune decisioni di estrema popolarità (ricordiamo l'imposta di famiglia prelevata quasi esclusivamente a carico degli industriali negli anni Cinquanta), il Partito comunista pratese ha legato sempre più strettamente le sue fortune all'efficacia e al consenso ottenuti dal governo cittadino.

La prima, rilevante perdita di voti, circa due punti percentuali, subita nelle comunali del 1985 ha interrotto questo circolo virtuoso tra il consenso elettorale al partito e la sua capacità di governare con l'approvazione di tutti gli attori principali del sistema economico locale. Pur trattandosi di una inversione di tendenza nella dinamica elettorale che ha colpito il PCI in tutta la Toscana, nel caso di Prato esiste, probabilmente, un motivo specifico, legato appunto alla trasformazione socio-economica. Se il passaggio dalla società mezzadriale-industriale a quella industriale-artigiana ha inciso positivamente sull'andamento elettorale,

47 M. ROMAGNOLI, *Lo sviluppo economico e sociale di Prato: ruolo dei comunisti e governo locale*, cit.

torale comunista, la crisi e la trasformazione del modello pratese, la nascita di nuovi soggetti economici e di nuove dinamiche produttive hanno innescato un processo opposto nell'atteggiamento verso il partito, da parte dell'elettorato.

A queste difficoltà esterne, se ne è aggiunta un'altra di carattere interno al PCI pratese, che ha perso molta della sua capacità di trarre forza dalla partecipazione e dalla mobilitazione della gente, subendo il generale distacco dalla politica che ha caratterizzato gli anni Ottanta, anche laddove, come a Prato, la città tutta aveva sempre vissuto la politica con grande passione e intensità. Ha pesato anche, sul partito, una crisi di ricambio del gruppo dirigente particolarmente acuta, aggravata dalla quasi scomparsa della FGCI, abituale canale privilegiato per il reclutamento e la formazione dei quadri dirigenti.

Al calo elettorale del PCI ha corrisposto nel decennio 1980-90 una consistente crescita del PSI, che alle elezioni comunali è aumentato di sei punti percentuali, nonché dei Verdi che con le tre liste presentate nel 1990 hanno raggiunto complessivamente il 4,7% e sono divenuti la quarta forza del Comune. Il PCI sembrava aver perso dunque, prima di divenire PDS, agli occhi di una parte dell'elettorato, anche la capacità di rispondere alle esigenze di salvaguardia ambientale, soprattutto riguardo al problema della compatibilità tra esigenze del ciclo produttivo e tutela ambientale, sebbene in passato, come partito di governo della città, si fosse mostrato molto sensibile, adottando anche provvedimenti d'avanguardia sul piano nazionale nel campo della medicina del lavoro. Sono emersi nel partito, anche a Prato, e sono stati scontati in termini di consenso elettorale, i limiti e i ritardi legati al tradizionalismo industrialista comunista, resistibile alla tutela e alla salute dei lavoratori dentro la fabbrica, ma assai più resio ad affrontare i problemi legati alle implicazioni e ai danni ambientali "esterni" del processo produttivo.

Nelle ultime elezioni politiche comunali è stato, inoltre, di grande rilievo politico il risultato ottenuto dalla nuova lista Caccia Pesca Ambiente (CPA), una formazione che a Prato ha raccolto il 2,3% dei suffragi, conquistando un seggio in Comune. Il fenomeno è di per sé significativo in quanto si ha ragione di ritenere che gli elettori di questa lista provengano quasi interamente dall'area comunista, così come i promotori della lista stessa sono per lo più affiliati ad associazioni vicine al PCI come l'ARCIcaccia, quando non ex iscritti allo stesso partito.

Con le elezioni amministrative del 1990 è tramontata anche a Prato l'epoca dei monocolori comunisti: queste elezioni hanno tolto infatti 2 seggi al PCI (e 1 alla DC) mentre ne hanno fatto guadagnare 2 ai socialisti.

Diversamente da altri comuni dell'area fiorentina (quali Impruneta o Bagno a Ripoli) (48) i partiti del cosiddetto polo laico non sono mai riusciti a

48. Cfr. M. GABELLI e P. GIOVANNINI, «Resistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel Comune di Bagno a Ripoli», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 12, 1984, pp. 5-32.

guadagnare un consistente peso politico-elettorale sulla scena pratese, dove non si è verificata, nonostante la crescita complessiva delle professioni legate al terziario avanzato, una presenza massiccia dei nuovi ceti medi, tradizionalmente orientati verso questi partiti di centro - come invece è accaduto per comuni limitrofi con caratteristiche in parte simili a Prato, quali Sesto Fiorentino, Calenzano e Scandicci.

A partire dalle elezioni del 1980 è cresciuta notevolmente anche la quota di astensionismo, che in precedenza era rimasta attestata su valori del tutto fisiologici, sfiorando il 6%, quota che è rimasta praticamente immutata nel 1985. Nel 1990 la percentuale di votanti ha toccato a Prato il punto più basso tra tutti i comuni toscani e la percentuale degli astenuti è stata pari al 9,57%. Se consideriamo che in queste ultime amministrative il PCI è stato il partito che ha subito la sconfitta più secca rispetto a tutti gli altri (sebbene sia da rilevare anche il -2,5 della DC), si può inferire che i comunisti siano stati i più colpiti dal non-voto, anche se non sono stati i soli.

Un quadro più dettagliato della crisi e del calo dei voti subiti a Prato dal PCI, lo si può ottenere disaggregando per circoscrizione i dati delle elezioni comunali del decennio 1980-90 (cfr. Tab. 13).

TAB. 13 - Prato. Elezioni comunali 1980-1985-1990. Il voto al PCI per circoscrizione. Valori percentuali.

Circoscrizione	1980	1985	1990
1	54,6	51,5	46,2
2	24,9	22,8	20,5
3	52,3	49,1	44,5
4	56,2	54,4	46,9
5	56,8	57,7	51,3
6	63,8	61,4	56,6
7	64,9	62,7	57,2
8	52,0	51,3	45,5
9	40,9	39,2	34,5
10	55,0	53,4	49,5
11	42,7	42,3	36,7

Fonte: Comune di Prato, *Annuario statistico 1990*.

Osservando i dati in tabella, possiamo constatare che il calo dei voti al PCI, dal 1980 al 1985 è distribuito in modo abbastanza omogeneo in tutte le 11 circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio comunale, un calo dell'ordine medio di circa due punti, mentre nel quinquennio successivo il calo raggiunge quasi ovunque i cinque punti, e in qualche caso li supera. Le eccezioni più significative sono rappresentate dalla seconda circoscrizione, dove il decremento comunista è di due punti sia nell'85 che nel '90, e dalla quinta circoscrizione, che nel 1985

faceva riscontrare addirittura un lieve aumento, di poco inferiore al punto. La composizione socio-professionale prevalente tra i residenti della seconda circoscrizione è data da occupati in attività amministrative, mentre la circoscrizione cinque raccoglie la più alta percentuale di occupati in attività inerenti la trasferta di prodotti, cioè la professione maggiormente diffusa tra i pratesi (49). Il fatto che la seconda circoscrizione sia abitata in gran parte da impiegati, può far ritenere che la tradizionale maggiore stabilità e sicurezza occupazionale di questo settore, anche in fase di crisi e ristrutturazione produttiva, abbia contribuito a contenere la protesta contro il partito egemone a livello locale e quindi a ridurre le perdite del PCI. Inoltre, ed è questo un dato ancora più significativo, la suddetta circoscrizione è, come si può vedere dalla tabella, quella dove il PCI risulta di gran lunga più debole, configurandosi come una sorta di isolato feudo democristiano nella città di Prato. Nelle tre consultazioni comunali del decennio, la DC vi ha infatti ottenuto il 48,13% nel 1980, il 49,66% nel 1985 e il 46,34% nel 1990, vale a dire più del doppio rispetto ai corrispondenti risultati del PCI, il cui elettorato risulta quindi già molto ridotto, ma per ciò stesso più solido e più difficilmente comprimibile.

Nel caso della circoscrizione cinque, la tenuta e anzi la lieve crescita segnata dal PCI nel 1985 può essere forse spiegata con una maggiore capacità di resistenza e fedeltà di elettori occupazionalmente legati al cuore del modello produttivo pratese e alle sue più specifiche attività, un modello sul quale nel 1985 la crisi non aveva ancora dispiiegato in modo pervasivo i suoi effetti disgreganti. La relazione tra andamento del voto e composizione professionale dei quartieri cittadini evidenzia, in generale, un più marcato predominio del PCI in quelle zone della città dove è più alta la concentrazione di occupati in attività tipicamente inerenti all'organizzazione economico-produttiva dell'area pratese - come le circoscrizioni cinque, sei e sette, dove i comunisti hanno conservato anche nel 1990 la maggioranza assoluta. Mentre laddove è prevalente la presenza di ceti amministrativi e impiegatizi, come nelle circoscrizioni due e nove, il PCI risulta assai meno forte elettoralmente. Nell'ultimo quinquennio la tendenza al calo del voto comunista ha assunto proporzioni consistenti ed omogenee in tutti i quartieri: a dimostrazione del legame che unisce la ormai profonda e strutturale crisi del settore tessile con il lento ma evidente indebolimento del partito che ha guidato fin dal dopoguerra le redini della politica comunale.

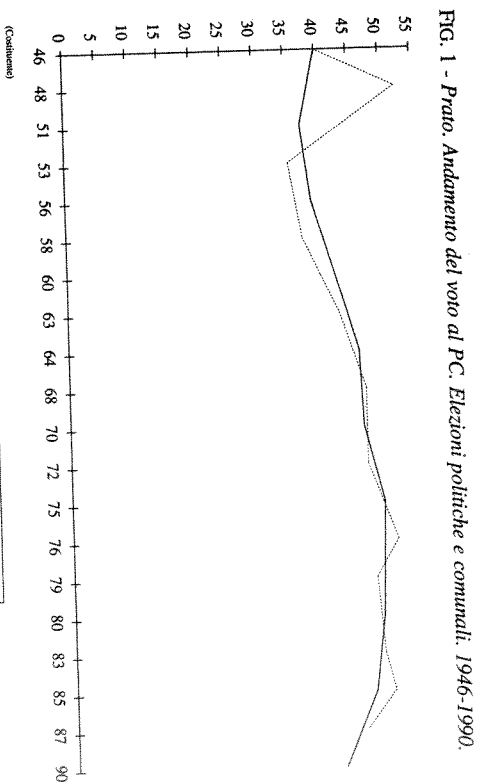
6. Voto amministrativo e voto politico al PCI: un confronto

È noto che tra voto politico e voto amministrativo si verifica spesso una certa divaricazione, che può suggerire specifiche riflessioni sugli atteggiamenti

assunti dagli elettori in occasione delle diverse scadenze elettorali. Volendo generalizzare, si può sostenere che le consultazioni politiche richiamano più facilmente negli elettori un sentimento di identificazione con un partito o formazione politica e sono perciò caratterizzate da una notevole continuità e stabilità delle scelte di voto. Nelle elezioni amministrative, specie in quelle comunali, prevalgono invece motivazioni di voto che rispondono più a valutazioni legate alla contingenza e a considerazioni di carattere localistico - che possono anche durare nel lungo periodo.

Il caso di Prato presenta in proposito una caratteristica piuttosto singolare, vale a dire la compresenza di un forte elemento di appartenenza e di un altro assai potente anch'esso di scambio politico. Il primo è naturalmente rappresentato dal patrimonio etico-ideologico generato dalle fondamentali vicende dell'antifascismo e della Resistenza, delle quali è intessuta profondamente la storia e la memoria dei pratesi: il secondo scaturisce da quanto più volte richiamato circa il rapporto strumentale tra ceto politico-amministrativo locale e ambiente economico di riferimento. Le sfide che quest'ultimo ha imposto alla classe politica hanno indotto il partito che controllava il governo locale a sottoscrivere un tacito ma efficace patto in difesa dei "produttori", individuando nei ceti portatori dell'etica del lavoro e del particolarissimo fervore produttivo che caratterizza la realtà industriale pratese il suo interlocutore politico-elettorale privilegiato.

Uno sguardo comparato alle consultazioni nazionali e a quelle per il rinnovo del Consiglio comunale a Prato evidenzia una sostanziale omogeneità dei rispettivi trends, ma con alcune oscillazioni di rilievo (cfr. Fig. 1).



A partire dal 1951 e per circa un ventennio i voti riportati dal PCI alle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale hanno superato costantemente quelli raggiunti nelle politiche. La "storica" tornata amministrativa del 1951 ha rivelato e valorizzato elettoralmente tutto il fervore municipalistico dei pratesi, ponendo le basi di un localismo che avrà successivamente uno sviluppo notevole, intrecciando la crescita economica e il sostegno politico. Tra il 1951 e il 1971 Prato ha raddoppiato la sua popolazione, grazie alla capacità del sistema produttivo di richiamare e assorbire grandi flussi di immigrazione. Con tutta evidenza, il voto degli immigrati è stato conquistato più rapidamente e più facilmente dal PCI a sostegno del Comune che non della proposta politica complessiva del partito.

Se consideriamo l'andamento tra le elezioni del 1951 e quelle del 1956 per le comunali, e quello tra le elezioni del 1953 e del 1958 per quanto riguarda le politiche, vediamo dunque che i risultati migliori il PCI li ha ottenuti nelle elezioni locali. Dopo essere riuscito a tenere, limitando al massimo le perdite, nelle elezioni del 1951, il PCI segna il suo predominio scavalcando la DC e diventando il primo partito nel 1956 (cfr. ancora Tabb. 11 e 12). Il dato è significativo, perché l'andamento delle corrispondenti elezioni politiche continua invece a segnare la supremazia democristiana, una supremazia, sia pure di misura, che l'elettorato pratese ribadisce nel 1953 e nel 1958 (cfr. Tabb. 14 e 15). E' chiaro insomma che nel corso degli anni Cinquanta c'è stata una differenziazione abbastanza ben percepibile nel comportamento di voto di una parte degli elettori pratesi che riconosceva al PCI ai fini del governo locale una fiducia che invece non era disposta a riconoscergli sul piano nazionale. Le fortissime presioni esercitate dagli organi del governo centrale e il clima politico nazionale degli anni Cinquanta, ferocemente ostili al PCI, riuscirono ad orientare il voto politico di una parte dei pratesi a favore della DC, ma non riuscirono a sottrarre ai comunisti la maggioranza relativa nelle consultazioni amministrative successive al '51. Anche nei momenti più difficili, al PCI di Prato non è venuta meno la fiducia della maggioranza degli elettori per quanto riguardava la sua capacità di governare la città.

TAB. 14 - Comune di Prato. Risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente (1946) e per la Camera dei deputati dal 1948 al 1987. Valori assoluti.

	1946	1948	1953	1958	1963	1968
PCI	18.895	26.593 (1)	18.311	22.621	33.287	40.930
PSI	10.355	8.089	8.089	9.558	9.433	9.525
DC	13.322	19.553	19.746	23.322	24.413	28.724
MSI		134	1.307	2.028	2.204	2.146
PSDI (2)		2.624	2.418	2.220	3.509	
PLI (3)		1.132	1.117	514	438	
Monarchici		700	337	489	784	3.417
Altri (4)		255	96	218	252	2.977
Altri (4)		2.716	215	450	110	3.825
Totale voti validi	46.485	50.669	51.524	61.122	77.047	88.774
Schede bianche	1.092	739	1.336	1.599	1.989	2.187
Schede nulle	976	494	671	370	530	978
Votanti	48.574	51.935	53.578	63.118	79.610	91.981
Elettori	51.547	53.443	54.675	64.222	81.536	94.240

(1) Nel 1948 PCI e PSI insieme nel Fronte del Popolo. (2) Nel 1948 Uniti Socialisti; nel 1968 insieme al PSI
(3) Nel 1946 UDN (700 voti); nel 1948 Blocco Nazionale (337 voti).
(4) Nel 1946 UDN (700 voti); UIQ (1.184 voti); P.Az. (518 voti); F. Crist. Soc. (314 voti); Nel 1948 MNDS (13 voti); Comunisti (28 voti); Comunisti (27 voti); P. Crist. Soc. (147 voti); Nel 1953 ADN (111 voti); UP (267 voti); P. Netista It. (66 voti); Nel 1958 PNP (70 voti); PNL (40 voti); Nel 1963 PAPP (94 voti); Nel 1968 PSUP (3.544 voti); PN (281 voti).

(segue Tab. 14)

	1972	1976	1979	1983	1987
PCI	44.952	55.884	53.903	55.299	54.043
PSI	6.737	8.466	8.737	10.815	13.987
DC	30.845	34.406	34.267	28.674	31.563
PSDI	3.590	2.038	2.161	1.961	1.040
PLI	1.344	2.037	2.142	4.526	3.332
MSI-DN	2.173	490	831	1.500	1.194
DP (1)	4.124	2.888	2.523	4.232	4.128
PDUP		1.175	549	1.103	1.616
PR		1.540	2.441	1.965	2.720
Verdi		807		1.492	2.983
Altri (2)	1.559	292	1.598	1.598	1.492
Totale voti validi	96.606	108.191	109.386	111.673	118.098
Schede bianche	1.976	1.693	2.451	2.284	2.171
Schede nulle	1.287	780	1.833	2.253	2.922
Votanti	99.900	110.715	113.715	117.304	123.191
Elettori	101.837	113.619	118.286	124.495	130.556

(1) Nel 1979 NSU
(2) Nel 1972 PSUP; Nel 1979 DN; Nel 1983 PNP (1.504); Per Thesea (94 voti); Nel 1987 CPA (800 voti); Liga Varesa (506); P. Sardo d'Az. (93 voti); All-pop. (50 voti); All. U. (43 voti).

TAB. 15 - Comune di Prato. Risultati delle elezioni per l'Assemblea Costituente (1946) e per la Camera dei Deputati dal 1948 al 1987. Valori percentuali.

	1946	1948	1953	1958	1963	1968	1972	1976	1979	1983	1987
PCI	40,2	52,5 (1)	35,6	37,0	43,2	46,1	46,5	51,7	49,3	49,5	45,8
PSI	22,3		15,7	15,2	12,2	10,7	7,0	7,8	8,0	9,7	11,9
DC	28,7	38,6	38,3	38,2	31,7	32,4	31,9	31,8	31,3	25,7	26,7
MSI		0,3	2,5	1,3	2,9	2,4	4,3	2,7	2,3	3,8	3,5
PSDI (2)		5,2	4,7	3,6	4,6		3,7	1,9	2,0	1,8	0,9
PRI	2,4	2,2	1,0	0,9	0,6	0,7	1,4	1,9	2,0	4,1	2,8
PLI (3)	1,5	0,7	1,0	1,3	4,4	3,4	2,5	0,5	0,8	1,3	1,0
Monarchici	0,6	0,2	0,4	0,4	0,3						
DP (4)								1,1	0,5	0,1	1,4
PDUP									1,4		
PR								0,8	2,2	1,8	2,3
Verdi											
Altri (5)	4,4	0,5	0,8	0,2	0,1	4,3	1,6		0,3	1,5	1,2
Totale voti validi	95,7	97,6	96,2	96,8	96,8	96,5	96,6	97,8	96,2	95,2	95,8
Schede bianche	2,3	1,4	2,5	2,5	2,5	2,4	2,0	1,5	2,2	1,9	1,8
Schede nulle	2,0	1,0	1,3	0,7	0,7	1,1	1,4	0,7	1,6	2,9	2,4
Votanti	94,2	97,2	98,0	98,3	97,6	97,6	98,1	97,4	96,1	94,2	94,4
Elettori	51.547	53.443	54.675	64.222	81.536	94.240	101.837	113.619	118.286	124.495	130.556

(1) Nel 1948 PCI e PSI insieme nel Fronte del Popolo.

(2) Nel 1948 Unità Socialista; nel 1968 insieme al PSI.

(3) Nel 1946 UDN; nel 1948 Blocco Nazionale.

(4) Nel 1979 NSU.

(5) Nel 1946 UQ (2,6%); P.Az (1,1%); P. Crist. Soc. (0,7%); Nel 1948 MNDS

(0,03%); Combattenti (0,1%); Contadini (0,1%); P. Crist. Soc. (0,3%). Nel 1953 ADN (0,2%); UP (0,5%); P. Nettista It. (0,1%). Nel 1958 PMP (0,1%); PNL (0,1 %). Nel 1963 PAPI. Nel 1968 PSIUP (4,0%); PN (0,3%). Nel 1972 PSIUP. Nel 1979 DN. Nel 1983 PNP (1,4%); Per Trieste (0,1%). Nel 1987 CPA (0,7%); Liga Veneta (0,4%); P. Sardo d'Az. (0,1%); All. pop. (0,0%); All. U. (0,0%).

Fino al 1975-76 l'evoluzione elettorale del PCI ha fatto registrare un andamento incrementale parallelo e sostanzialmente omogeneo per i due tipi di elezioni. Dopo quelle elezioni, che come è noto segnarono il massimo storico dell'espansione comunista in tutta Italia, si sono manifestati fenomeni diversificati, in un quadro di complessivo calo elettorale. Alle amministrative del 1980 il PCI pratese tenne bene, confermando quasi l'identico risultato del '75; del resto, anche le elezioni politiche dell'anno precedente avevano mostrato che localmente i comunisti erano riusciti a contenere e, almeno, a differire la crisi: infatti nel 1979 il PCI aveva perso a Prato circa due punti rispetto al picco del 1976, mentre ne aveva persi 5 su scala nazionale.

Con gli anni Ottanta si assiste ad un sostanziale ribaltamento di quanto fin qui osservato nel confronto tra voto amministrativo e voto politico. Se il PCI pratese, nella sua fase espansiva, aveva ottenuto sempre migliori risultati nel primo (escluso il 1976), di ora in poi, nella fase decedente, farà registrare minori perdite nel secondo. Proprio perché durante l'ultimo decennio si sono allargate e radicalizzate le difficoltà del sistema produttivo dell'area e questo, più che penalizzare il PCI nella sua candidatura alla guida del governo nazionale, ha portato ad allentare la fedeltà e la fiducia di una parte dell'elettorato che era chiamato a giudicare l'operato del partito in chiave di governo locale.

Il massiccio calo, infine, del 1990, ha sostanzialmente allineato anche il PCI pratese ai livelli del regresso elettorale segnato mediamente sul piano nazionale.

7. Quale futuro per gli ex comunisti?

Abbiamo rilevato come, alle radici dell'egemonia comunista, siano stati decisivi lo spirito di lotta e la passione organizzativa espressi dai militanti pratesi nei primi anni del dopoguerra, quando la tenace difesa degli interessi dei lavoratori ha posto le basi di un duraturo consenso politico e di un forte e capillare radicamento organizzativo.

Fenomeni come la scomparsa della FGCI e l'affermazione della lista CPA nelle ultime amministrative, sono due chiari esempi che qualcosa si è incrinato proprio sotto questo decisivo profilo del rapporto tra capacità di controllo e di direzione politica ed espansione della forza organizzativa. Si è verificato un innegabile scollamento tra PCI locale e alcune delle sue organizzazioni satellite, vale a dire pezzi della subcultura che se ne vanno. Se la tradizione non basta più, si rivela ormai insufficiente anche il tradizionale rapporto di identificazione tra il partito e un'amministrazione comunale rivolta prioritariamente a sostenere lo sviluppo e a tamponare i connessi problemi che investono il lavoro: un Comune che ha operato essenzialmente come mediatore e interlocutore degli artigiani, degli imprenditori e dei sindacati, che avanzavano richieste e sollecitavano azioni specifiche, in molti casi contrastanti tra loro.

Il recupero della fiducia che il PCI ha sempre avuto dalla comunità-società pratese passa, probabilmente, attraverso la capacità di proporre agli elettori «un'offerta *anche* nuova e diversificata, un'offerta da rinnovare e riadattare costantemente»⁵⁰). La concretezza delle scelte politiche, in risposta a problemi altrettanto concreti, che ha sempre ispirato i comunisti pratesi nella guida del governo locale, indica un patrimonio di cultura programmatica da riproporre davanti ai bisogni emergenti e alle nuove congiunture economiche e politiche.

LE ELEZIONI REGIONALI IN ITALIA:
REGOLARITÀ E PREVEDIBILITÀ
NELL'ASSEGNAZIONE DEI SEGGI

di OTTAVIANO PERRICONE

⁵⁰ M. CACIAGLI, «La tradizione non basta più. L'aspetto cruciale del calo elettorale del PCI in Toscana», in *Regione Come*, n. 13, maggio-luglio 1987, p. 37.